

REPUBBLICA ITALIANA

BOLLETTINO UFFICIALE

DELLA

REGIONE LOMBARDIA

MILANO - MARTEDÌ, 26 GENNAIO 1993

1° SUPPLEMENTO STRAORDINARIO AL N. 4

SOMMARIO

pag.

C) DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA REGIONALE

Approvazione del piano della riserva naturale «Incisioni rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo»
(art. 14 della l.r. 30 novembre 1983, n. 86) - (Deliberazione della giunta regionale del 3 novembre
1992 - n. 5/29143)

3

C) DELIBERAZIONI DELLA GIUNTA REGIONALE

Approvazione del piano della riserva naturale «Incisioni rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo» (art. 14 della l.r. 30 novembre 1983, n. 86) - (Deliberazione della giunta regionale del 3 novembre 1992 - n. 5/29143)

(esecutiva con provvedimento della CCAR n. spec. 5636/127/16911 del 19 novembre 1992).

LA GIUNTA REGIONALE

Visto il titolo II, capo I della legge regionale 30 novembre 1983, n. 86, che stabilisce il regime delle riserve naturali ed in particolare l'art. 14 che prevede, per ciascuna di esse, la formazione di un piano, fissandone i contenuti e le modalità di approvazione;

Vista la deliberazione del consiglio regionale n. IV/938 del 2 marzo 1988, che determina il regime proprio della riserva naturale «Incisioni rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo», stabilendo, tra l'altro, i termini e le modalità di redazione del piano;

Esaminato il piano della riserva naturale «Incisioni rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo», adottato dall'assemblea del Consorzio incisioni rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo con deliberazione n. 6 del 6 aprile 1991;

Ritenuti i contenuti e le modalità di redazione del piano conformi alle disposizioni della legge regionale 86/83;

Visto il parere della commissione per la tutela dell'ambiente naturale dell'Amministrazione provinciale di Brescia, espresso in data 16 luglio 1992;

Preso atto che nel piano si prevede la verifica, con scadenza quinquennale, delle previsioni in relazione all'evolversi della situazione naturalistica della riserva;

Preso atto inoltre che nel piano sono proposte modificazioni dei confini dell'area tutelata;

Visto l'art. 2, 2° comma della l.r. 86/83, che prevede la periodica verifica dell'elenco delle aree protette e delle relative delimitazioni territoriali da parte del consiglio regionale, su proposta della giunta;

A voti unanimi espressi nelle forme di legge

Delibera

1) Di approvare il piano della riserva naturale «Incisioni rupestri di Ceto, Cimbergo e Paspardo» costituito dai seguenti elaborati:

A) studio interdisciplinare e carte tematiche così articolato:

- Relazione generale
- Persistenze storico-archeologiche
- Aspetti naturalistici
- Aspetti geologici
- Aspetti forestali

(la cartografia è allegata al testo);

B) relazione generale

C) Cartografie ed elaborati del piano costituiti dalle seguenti tavole:

- Ambito vegetazionale (tav. 3.1.1.)
- Viabilità (tav. 3.1.2.)
- Aree omogenee (tav. 3.2.1.)
- Azzonamento, accessi e percorribilità (tav. 3.2.2.)
- Interventi di conservazione, dotazione e valorizzazione (tav. 3.2.3.)
- Proposta di modifica dei confini (tav. 3.2.4.)

— Aree da acquisire (tav. 3.2.5.).

D) Norme tecniche di attuazione

E) Programma degli interventi prioritari

2) Di stabilire che il piano è soggetto a verifica con scadenza quinquennale.

3) Di avviare, con successivo provvedimento, la procedura per la modifica della delimitazione della riserva naturale, come stabilita dall'art. 12 della l.r. 86/83 successive modificazioni e per gli effetti di cui al 2° comma dell'art. 2.

4) Di pubblicare gli elaborati di piano, di cui alle precedenti lettere B) e D) e le tavole «3.2.2.» e «3.2.4.» della cartografia allegata (lettera C), sul Bollettino Ufficiale della regione Lombardia.

5) Di dare atto che gli elaborati del piano sono disponibili, per la consultazione, presso l'ufficio difesa della natura - servizio tutela ambiente naturale e parchi della giunta regionale.

Il presidente: Giovenzana

Il segretario: Sansonetti

Consorzio gestione riserva
Incisioni Rupestri

RISERVA REGIONALE:
INCISIONI RUPESTRI
CETO-CIMBERGO-PASPARDO

Piano 1992

1 - STUDI INTERDISCIPLINARI

- 1.1 Studio persistenze storico-archeologiche
- 1.2 Aspetti geologici della riserva
- 1.3 Aspetti naturalistici della riserva
- 1.4 Studio forestale della riserva

2 - RELAZIONE ILLUSTRATIVA AL PIANO

2.1 Premessa

2.1.1 Inquadramento geografico e cenni storici riferiti alla riserva

2.1.2 Istituzione e regime della riserva

2.1.3 Stato di fatto: sintesi degli studi interdisciplinari

A - Studio persistenze storico-archeologiche

B - Aspetti geologici della riserva

C - Aspetti naturalistici della riserva

D - Studio forestale della riserva

2.2 Obiettivi del piano

2.3 Criteri e metodi di redazione del piano

2.4 Illustrazione delle scelte di piano

2.4.1 Azzonamento, accessi e percorribilità

2.4.2 Interventi di conservazione, dotazione e valorizzazione

2.4.3 Modifica dei confini

2.4.4 Aree da acquisire

2.4.5 Attività esistenti incompatibili

2.4.6 Regolamentazione delle attività antropiche

2.4.7 Regolamentazione degli accessi e percorribilità

3 - CARTOGRAFIA

3.1 Sintesi grafica degli studi interdisciplinari

3.1.1 Ambiti vegetazionali

3.1.2 Viabilità esistente

3.2 Piano della riserva

3.2.1 Aree omogenee/sintesi studi interdisciplinari

3.2.2 Azzonamento, accessi e percorribilità

3.2.3 Interventi di conservazione, dotazione, valorizzazione

3.2.4 Modifica dei confini

3.2.5 Aree da acquisire

4 - NORME DI ATTUAZIONE

4.1 Divieti e limiti all'attività antropica

4.2 Regolamentazione dell'attività antropica

4.2.1 Regolamentazione delle attività selvicolturali

4.2.2 Regolamentazione delle attività agricole

4.2.3 Regolamentazione delle attività di pascolo

4.2.4 Regolamentazione della raccolta di funghi e frutti del sottobosco

4.2.5 Regolamentazione della raccolta delle castagne

4.2.6 Regolamentazione della ricerca scientifica e dell'attività didatt.

4.2.7 Regolamentazione dell'attività edilizia

4.3 Revisione del piano

5 - PROGRAMMI DI INTERVENTO

5.1 Programma degli interventi e quantificazione costi

5.1.1 Interventi di dotazione e valorizzazione

5.1.2 Interventi di divulgazione e ricerca

6 - ALLEGATI

6.1 Regolamento alla visita della riserva

6.2 Regolamento delle attività scientifiche svolte all'interno della riserva

2 - RELAZIONE ILLUSTRATIVA AL PIANO**2.1.1 Inquadramento geografico e cenni storici riferiti alla riserva****1 - Inquadramento geografico della riserva.**

La riserva regionale «Incisioni rupestri Ceto-Cimbergo-Paspardo» è localizzata in Valcamonica, provincia di Brescia, sul versante montano, alla sinistra orografica del fiume Oglio.

Dimensioni: si estende per 2.997.500 mq partendo da quota 360 circa s.l.m. e giungendo fino a circa 950 metri s.l.m.

Caratteri ambientali: la riserva si sviluppa lungo un declivio montano, tagliato longitudinalmente da una forra in cui scorre il torrente Re; l'ambiente è tipicamente montano-alpino con vegetazione e fauna tipici dell'orizzonte sub montano, con attenuazione e scomparsa delle ultime penetrazioni mediterranee e comparsa di bosco illirico, con presenza prevalente di betulla (parte bassa), castagno d'impianto, pino silvestre e larice a macchie.

Caratteri morfologici: ambiente sostanzialmente uniforme per quanto riguarda la morfologia, si sviluppa lungo declivi che naturalmente salgono verso la vetta della montagna, intervallati periodicamente da cenge rocciose e piccoli pianori.

Elementi caratterizzanti la riserva: l'area della riserva si caratterizza per la presenza di importanti documentazioni sull'evoluzione umana in rapporto all'ambiente montano: in alcune località all'interno della riserva sono venute alla luce rocce incise con incisioni rupestri preistoriche, lasciate dall'uomo a partire dal VI millennio AC, una testimonianza unica sull'evoluzione del pensiero e della cultura delle antiche popolazioni camune qui insediate e del loro delicato rapporto con l'ambiente alpino. Accanto a questi settori con arte rupestre, sono stati localizzati dagli esperti del centro camuno di studi preistorici, resti di possibili insediamenti e testimonianze storiche ed etnografiche di vari periodi. Il tutto inserito in un ambiente che reca anch'esso le tracce della lunga presenza umana.

Dati amministrativi: l'area della riserva ricade entro ambito di tre amministrazioni comunali: Ceto, Cimbergo e Paspardo. L'ente gestore della riserva è il consorzio per la gestione della riserva incisioni rupestri Ceto Cimbergo Paspardo.

2.1.2 Istituzione e regime della riserva

La riserva incisioni rupestri Ceto-Cimbergo-Paspardo, nella sua primaria perimetrazione, è stata inizialmente dichiarata «biotopo» ai sensi della l.r. 27 luglio 1977, n. 33.

Con successivo provvedimento della giunta regionale, confermato dal consiglio con deliberazione, entravano in vigore divieti e vincoli alle attività antropiche tali da consentire il mantenimento della situazione in atto, in attesa che fossero assunte le opportune determinazioni in ordine alla gestione attiva dell'ambiente da tutelare.

Queste sono state rese possibili dall'emanazione della l.r. 30 novembre 1983, n. 86 che istituiva aree protette e che dichiarava il geotopo incisioni rupestri Ceto Cimbergo Paspardo, riserva.

Con successiva deliberazione del consiglio regionale del 2 marzo 1988, n. 4/938, che si riporta di seguito, è stato stabilito il regime definitivo della riserva, la cui gestione è stata affidata al consorzio per la gestione della riserva incisioni rupestri Ceto Cimbergo Paspardo.

Di seguito viene presentato il testo della delibera.

Istituzione della riserva naturale «Incisioni rupestri» situata nei comuni di Ceto, Cimbergo e Paspardo in provincia di Brescia - (Deliberazione del consiglio regionale del 2 marzo 1988 - n. 4/938)

(esecutiva con provvedimento della CCAR n. spec. 4538/4493 del 29 marzo 1988).

Presidenza del presidente Semenza.

Omissis

IL CONSIGLIO REGIONALE DELLA LOMBARDIA

Visto l'art. 12 della l.r. 30 novembre 1983, n. 86, come modificato dagli artt. 2 e 3 della l.r. 23 aprile 1985, n. 41, che stabilisce modalità e procedure per l'istituzione delle riserve naturali;

Vista la deliberazione della giunta regionale n. 3/4850 del 26 febbraio 1985, assentita dal commissario di governo nella seduta del 6 marzo 1985 n. spec. 2763/2971, relativa alla proposta di istituzione della riserva naturale «Incisioni rupestri»;

Vista la deliberazione della giunta regionale n. 26462 del 24 novembre 1987;

Valutate le osservazioni presentate ai sensi del secondo comma dell'art. 12 della l.r. 30 novembre, n. 86, e le relative controdeduzioni approvate dalla giunta regionale con la citata deliberazione n. 26462 del 24 novembre 1987;

Visto il parere della commissione provinciale per l'ambiente naturale di Brescia espresso ai sensi dell'art. 7, 6° comma, della l.r. 30 novembre 1983, n. 86;

Attese le esigenze di conservazione dell'area tutelata, in relazione alle caratteristiche peculiari, come risulta dalla documentazione in atti;

Visti gli artt. 4, 11, 12, 13, 14 della l.r. 30 novembre 1983, n. 86, e gli artt. 2, 3 e 4 della l.r. 23 aprile 1985, n. 41;

Udita la relazione della VIII commissione consiliare «Ambiente, energia e protezione civile»

Delibera

I - Istituzione

È istituita la riserva naturale «Incisioni rupestri», nel territorio dei comuni di Ceto (BS), Cimbergo (BS) e Paspardo (BS).

II - Finalità

La riserva naturale «Incisioni rupestri» ha le finalità di:

- a) tutelare le caratteristiche naturali, paesaggistiche e antropologiche dell'area;
- b) disciplinare e controllare la fruizione del territorio ai fini scientifici e didattici.

III - Delimitazione

Le superfici della riserva sono individuate nella planimetria in scala 1 ÷ 5.000 che, allegata, forma parte integrante della presente deliberazione.

IV - Classificazione

La riserva naturale è classificata parziale paesistica.

V - Gestione

a) La gestione della riserva naturale «Incisioni rupestri» è affidata al Consorzio per la gestione della riserva naturale «Incisioni rupestri», istituito tra i comuni di Ceto, Cimbergo e Paspardo.

b) Detto consorzio dovrà avvalersi, per gli aspetti scientifici legati alla tutela delle incisioni rupestri, del centro camuno di studi preistorici, ente di interesse regionale ai sensi dell'art. 5 della l.r. 12 dicembre 1978, n. 71.

VI - Pianificazione

a) Il piano della riserva naturale è adottato dall'ente gestore entro 6 mesi dalla data di pubblicazione sul Bollettino Ufficiale della regione Lombardia della presente deliberazione.

b) Il piano dovrà essere preceduto da uno studio interdisciplinare basato sull'analisi delle componenti ambientali, al fine di stabilirne la storia pregressa, la situazione attuale, le tendenze evolutive. A tal fine dovranno essere indagati gli aspetti relativi alle persistenze storico-archeologiche, alla geologia, geomorfologia e idrogeologia, alla fisionomia vegetazionale e alla zoologia. Dovrà inoltre essere condotta una concomitante indagine volta ad individuare i vincoli preesistenti, gli interventi e l'utilizzazione in atto nel territorio.

c) Il piano della riserva avrà i contenuti di cui alla l.r. 86/83, art. 14. In particolare esso dovrà prevedere:

1) la regolamentazione delle attività antropiche presenti nel territorio della riserva, con particolare riferimento alla viabilità interna, alle infrastrutture esistenti e previste e alla fruizione del territorio, con individuazione delle aree di maggior interesse scientifico da chiudere alla fruizione pubblica.

d) Il piano della riserva potrà inoltre contenere eventuali proposte di modifica dei confini per renderli più adeguati alla realizzazione delle finalità istitutive ed indicazioni sulle attività, esterne alla riserva, i cui effetti si manifestano in maniera diretta entro i confini della stessa.

e) Il piano della riserva sarà costituito dai seguenti documenti:

1) lo studio degli aspetti naturalistici e delle persistenze storico-archeologiche del territorio, corredato dalle relative carte tematiche;

2) una relazione che espliciti gli obiettivi generali e di settore assunti, descriva i criteri programmatici e di metodo seguiti, illustri le scelte operate;

3) le rappresentazioni grafiche in scala non inferiore ad 1:5.000 ed in numero adeguato per riprodurre l'assetto territoriale previsto dal piano e assicurare l'efficacia ed il rispetto dei suoi contenuti;

4) le norme di attuazione del piano, comprendenti tutte le prescrizioni necessarie ad integrare le tavole grafiche;

5) un programma di interventi prioritari, determinati nel tempo, con l'indicazione delle risorse necessarie e delle possibili forme di finanziamento.

VII - Divieti e limiti alle attività antropiche

a) Nell'area di riserva naturale è vietato:

1. realizzare nuovi edifici, nonché attuare interventi su quelli esistenti diversi dall'ordinaria e straordinaria manutenzione e dal consolidamento, restauro o ristrutturazione senza alterazione di volume, se non per la creazione o l'ammodernamento di impianti igienici e di servizio delle abitazioni, fatto salvo quanto previsto dal piano in funzione delle finalità della riserva e direttamente eseguita dall'ente gestore o dallo stesso autorizzato;

2. aprire nuove strade e costruire infrastrutture in genere, fatto salvo quanto previsto dal piano in funzione delle finalità della riserva e direttamente eseguito dall'ente gestore o dallo stesso autorizzato;

3. realizzare nuovi insediamenti produttivi, anche di carattere zootecnico o ampliare quelli esistenti;

4. aprire nuove cave o torbiere, riattivare quelle inattive e comunque estrarre materiali inerti;

5. impiantare nuovi campeggi liberi o organizzati o ampliare quelli esistenti, fatto salvo quanto previsto dal piano in funzione delle finalità della riserva e direttamente eseguito dall'ente gestore o dallo stesso autorizzato;

6. realizzare insediamenti turistici di qualsiasi tipo;

7. raccogliere fossili, minerali e concrezioni anche in

grotta (stalattiti, stalagmiti, ecc.), fatte salve le attività di ricerca, autorizzate dall'ente gestore;

8. alterare la morfologia del territorio e delle rocce, asportare, incidere o manomettere rocce, imbrattare o calpestare le superfici istoriate, effettuare sondaggi e asportazione di materiale archeologico, fatte salve le attività di ricerca, autorizzate dall'ente gestore;

9. livellare le superfici terrazzate e i ciglionamenti;

10. mutare la destinazione colturale o trasformare l'uso dei boschi, ivi compresa l'introduzione di specie arboree a rapido accrescimento, fatto salvo quanto previsto dal piano in funzione delle finalità della riserva e direttamente eseguito dall'ente gestore o dallo stesso autorizzato;

11. effettuare tagli dei boschi, se non autorizzati dall'ente gestore ai sensi della l.r. 27 gennaio 1977, n. 9;

12. effettuare tagli di piante arboree isolate o inserite in filari, nonché di siepi arboree ed arbustive lungo i margini di strade, corpi d'acqua o coltivi, se non autorizzati dall'ente gestore ai sensi della l.r. 27 gennaio 1977, n. 9;

13. transitare con mezzi motorizzati fuori dalle strade statali, provinciali, comunali e dalle strade vicinali gravate da servitù di pubblico passaggio, fatta eccezione per i mezzi di servizio e per quelli occorrenti all'attività agricola e forestale;

14. abbandonare rifiuti di qualsiasi natura anche se in forma controllata e costituire depositi permanenti o temporanei di materiali dismessi;

15. svolgere attività pubblicitaria;

16. esercitare ogni altra attività, anche di carattere temporaneo, indicata dal piano, che comporti alterazioni alla qualità dell'ambiente incompatibili con le finalità della riserva;

17. effettuare studi e ricerche che comportino prelievi in natura e/o altre deroghe ai divieti, se non autorizzati dall'ente gestore.

b) Ai sensi dell'art. 12, terzo comma, della l.r. 86/83, come modificato dall'art. 3 della l.r. 41/85, nell'area della riserva naturale i divieti di cui ai punti 1, 2, 3, 4, 5, 6, 9, 15, della precedente lettera a) prevalgono su eventuali previsioni difformi dello strumento urbanistico dei comuni interessati.

VIII - Finanziamento

L'ente gestore provvede alla realizzazione del piano e alla gestione della riserva con i contributi assegnati dalla regione in base ai piani di riparto annuali, previsti dall'art. 40 della l.r. 86/83, nonché con risorse proprie od altri finanziamenti.

Il presidente: Fabio Semenza

I consiglieri segretari:

Francesco Zaccaria, Roberto Albanese

Il segretario del consiglio: Aldo Colao

2.1.3 - A) Studio delle persistenze storico-archeologiche: sintesi

a - Individuazione e descrizione delle persistenze caratterizzanti l'ambito archeologico-etno grafico, con la localizzazione geografica del fenomeno

Le incisioni rupestri preistoriche con l'intorno ambientale ad esse collegato, sono i documenti caratterizzanti questa riserva regionale, a cui si affiancano una serie di testimonianze che accompagnano, completandolo, questo fenomeno: probabili insediamenti preistorici, terrazzamenti, viabilità preistorica e protostorica o medioevale, recinti tutti elementi che consentono di ricostruire il millenario rapporto dell'uomo con l'ambiente montano.

Le incisioni rupestri preistoriche sono segni (simboli, figure descrittive o altro) incisi su vaste superfici roc-

ciose, all'aperto, fatte dalle popolazioni preistoriche che hanno abitato la Valcamonica nella preistoria.

Sono un'espressione artistico-intellettuale, frutto della cultura e della filosofia dell'uomo e come tali legate alla sua storia. I modi (lo stile) ed i temi (le tipologie) attraverso cui si è manifestato questo pensiero grafico sono quindi legati al momento storico delle genti che le ha realizzate; analizzando questi messaggi è possibile ricostruire il mondo materiale ed intellettuale preistorico, altrimenti difficilmente recuperabile.

L'eccezionalità del patrimonio archeologico della Valcamonica (di cui buona parte rientra nei confini della riserva) risiede nella continuità temporale unica della tradizione istoriativa presente sulle rocce camune: per oltre 500 generazioni gli abitanti di questa valle mediavano i cambiamenti culturali o economici che via via elaboravano o subivano, con questa antica e radicata tradizione istoriativa. Da cacciatori-raccoglitori si trasformarono in cacciatori-allevatori e coltivatori, per poi aggiungere altre attività quali l'artigianato ed il commercio a queste primitive incombenze. L'elemento unificatore degli 8.000 anni di Storia che precedettero l'arrivo dei romani, rimase la tradizione istoriativa: ai «disegni» dei cacciatori epipaleolitici si aggiunsero quelli dei primi agricoltori poi degli agricoltori artigiani e così via.

Anche la vegetazione entrava in questo rapporto animistico dell'uomo con l'intorno: presso le popolazioni celtiche ad esempio le attività legate al culto erano praticate all'interno dei querceti proprio per la particolarità di questi alberi di attrarre i fulmini, segni divini. L'ambiente quindi è una parte integrante per la comprensione delle incisioni preistoriche e come tale deve essere valutato e letto.

Di seguito viene presentata una sintesi dei 10.000 anni di storia camuna; si deve ricordare che la Valcamonica fu sempre attivamente inserita nel contesto alpino ed europeo.

Periodo proto-camuno (precedente al VI mil. AC e successivo al IX mill. AC)

L'inizio di una penetrazione continua ed organizzata da parte dell'uomo nelle vallate alpine (tra cui la Valcamonica) avviene intorno all'VIII-VII millennio AC: un clima più caldo porta a mutamenti nell'ambiente; diradano o si spostano più a Nord i grandi animali mentre specie di più piccole dimensioni invadono le vallate lasciate progressivamente libere dai ghiacciai in riduzione.

È in questo contesto che anche la presenza umana in Valcamonica si fa più costante: ne sono testimonianza alcuni siti (bivacchi con resti di macellazione, strumenti) e soprattutto le prime istoriazioni sulle rocce, incisioni che ancora attingono al repertorio figurativo dell'arte paleolitica, incentrata sulla raffigurazione dei grandi animali. Finora queste arcaiche incisioni sono state ritrovate solo sulla collina di Luine, Boario T., mentre ancora mancano testimonianze dirette di una occupazione anche momentanea dell'uomo nell'area della riserva, anteriore al VI millennio AC.

Periodo neolitico (periodi I-IIA/B, circa IV mill. AC)

La fase istoriativa più arcaica finora individuata all'interno della riserva, fa riferimento a genti con una cultura «neolitica», già a conoscenza di elementari principi di allevamento ed agricoltura (circa V millennio AC). Questo periodo è caratterizzato da un generale aumento della temperatura, con clima caldo-caldo mite e piovoso oceanico.

L'area di fondovalle doveva presentare caratteri di boscaglia umida con tigli, olmi, querce, un fitto sottobosco (noccioni ecc.) e una rete di piccoli corsi d'acqua stagnanti; un habitat ideale per cervi, uccelli limicoli e cinghiali. Nella fascia più sopra, (in cui erano presenti ampie radure libere), alle essenze vegetali sopracitate si ag-

giunge il pino silvestre; sotto l'aspetto faunistico, il capriolo e l'orso bruno dividono l'ambiente con mammiferi di piccola dimensione. Più sopra ancora, alle latifoglie eliofile succedono le conifere e radure di alta quota.

Insedamenti abitativi «neolitici» con produzioni agricole di cibo, sono documentati in Valcamonica sulla collina del castello di Breno ed a Luine, mentre ancora mancano riscontri diretti di scavi all'interno della riserva. Secondo F. Fedele, l'utilizzo del territorio da parte dell'uomo era differenziato altimetricamente e sfruttava i caratteri propri di ogni fascia: i settori inferiori a contatto del fondovalle rappresentavano una insostituibile fonte di cibo, per la presenza sia di fauna (cervo, pesce, piccoli roditori) che di vegetali spontanei (frutta, bacche); alla caccia e raccolta doveva affiancarsi una serie di attività pastorali già ben organizzate (bovini, ovicapri, suini). Intorno ai 600-900 metri dovevano collocarsi gli insediamenti abitativi (pianori a media quota sopra Nadro e Cimbergo) con accanto aree agricole, limitate nelle dimensioni a causa del clima montano (documentati negli scavi di Breno, il frumento, orzo, grano, legumi). La fascia ancora superiore aveva un utilizzo legato prevalentemente alle attività silvo-pastorali.

Ben documentata la presenza dell'uomo nella riserva durante il V-IV millennio AC, attraverso l'arte rupestre: il settore maggiormente istoriato in questa fase è collocato nella fascia bassa, a contatto con il fondo valle, probabilmente in collegamento con Naquane. I temi istoriati presenti, fanno tutti riferimento al mondo neolitico: sono scene di culto in cui compaiono accanto all'«Orante» nella tipica posizione con le braccia levate i soggetti tipici di un mondo che ha anche nella produzione di cibo un riferimento economico e di sussistenza alimentare: il simbolo solare (cerchio con il punto centrale) animali domestici per eccellenza quali il cane, idoli alati. Importante notare la somiglianza stilistica di queste figure con analoghe rappresentazioni della Svizzera alpina e la presenza di idoli alati documentati anche nel mondo danubiano (paralleli con le aree renano-danubiane, centroeuropee e della valle dell'Adige erano emersi anche dall'analisi dei reperti ceramici provenienti dal castello di Breno).

Salendo di quota, le raffigurazioni di questo periodo si diradano (Paspardo 1 segnalazione sopra il paese, mentre 2 insieme sono stati tentativamente attribuiti a questa fase nella parte bassa della Deria).

Ad un momento successivo, definito IIB-C, vengono attribuite una serie di raffigurazioni che testimoniano di nuove tendenze: sono raffigurazioni geometriche di rettangoli e scutiformi, presenti soprattutto sulle rocce di Foppe di Nadro (22-23) e Deria, che trovano parallelo in alcuni massi istoriati con le composizioni calcolitiche.

La fascia bassa della riserva (dai 300 ai 600 m s.l.m.) è stata quindi la prima area utilizzata per l'attività istoriativa; si deve alle genti neolitiche la definizione geografica di questo settore, finalizzato espressamente all'attività istoriativa, territorio che poi venne consacrato a questa funzione anche nelle epoche successive, come documentato dalle numerosissime sovrapposizioni figurative.

Periodo calcolitico (periodo IIIA-3 mill. AC)

Come precedentemente accennato, alla fine del IV millennio AC intervengono cambiamenti nell'iconografia rupestre, a conferma di mutamenti nelle comunità valligiane.

Per comprendere le motivazioni di questi cambiamenti bisogna ancora una volta guardare all'intero quadro europeo. Questo è un momento di estrema instabilità per tutta l'Europa: profondi mutamenti intervengono a partire dalle regioni del Sud Est del continente, trasformazioni che portarono nel giro di alcuni decenni al definirsi di una «cultura proto-indoeuropea», ed al propa-

garsi di innovazioni tecnologiche. Fenomeni che ebbero un iniziale matrice in gruppi semi-nomadi caucasici in possesso di una serie di acquisizioni tra cui le conoscenze base della metallurgia ed una struttura sociale rigidamente gerarchica e guerriera.

Ancora non sono chiare le dinamiche e le modalità con cui questa ideologia si sviluppò e permeò o si sovrappose alle culture tardo-neolitiche europee: si può solo constatare che nel corso del IV-III millennio AC alle genti insediata in una vasta area che va dagli Urali meridionali alla penisola Iberica, pervengono una serie di «innovazioni tecnologiche», prime fra tutte la metallurgia ed il carro, accompagnate da cambiamenti anche nella struttura sociale, economica e culturale.

Nell'area dell'Italia settentrionale queste innovazioni giunsero probabilmente a più riprese a partire dal III millennio AC e determinarono cambiamenti leggibili chiaramente nell'iconografia rupestre con la comparsa delle composizioni monumentali di cui fanno parte anche le statue stele.

Su questi monumenti si trovano incise figure di armi (pugnali a lama triangolare di tipo litico o metallico, asce, alabarde) animali (cervidi soprattutto) oggetti e simboli (linee parallele, motivi a zig zag, reticoli e linee) disposti secondo regole precise, una sorte di linguaggio per immagini composto a sintesi di una ideologia o religione.

Questa fase ha la sua massima rappresentatività nelle statue stele e composizioni monumentali concentrate in tre aree: sull'altopiano di Borno-Ossimo, nella piana di Cemmo e all'interno della riserva (a Paspardo, con il capitello dei 2 Pini, ed a Foppe di Nadro con la roccia 30).

Con questa fase, l'arte rupestre camuna rompe lo stretto rapporto con l'immobilità delle rocce e si manifesta in un più vasto ambito: non più (o non solo) su rocce inamovibili ma su massi di varie dimensioni, scelti con cura in base alla forma naturale e trasportati nei luoghi di erezione, inseriti in un contesto scenico di allineamenti, circoli, o recinti, incisi da particolari «artisti» che conoscevano la simbologia della ideologia calcolitica e collocati secondo riferimenti ambientali o geografici legati al posto. Gli scavi condotti hanno inoltre documentato il carattere rituale e cerimoniale di questi siti, con la presenza accanto alle stele di frammenti ceramici, selci e resti di combustione.

Anche le due composizioni ritrovate nella riserva confermano questi caratteri: la roccia 30 di Nadro (che richiama in alcune figure i massi di Cemmo) si colloca accanto ad una sorgente ed all'interno di un recinto di grosse pietre. Analogamente le composizioni del capitello dei 2 pini, eseguite su una parete verticale, dominano dall'alto la valle, in uno scenario unico; su questa parete, oltre alla composizione dei 5 pugnali, è presente un secondo insieme, minore, che riprende i temi iconografici delle stele valtelinesi (Caven). Tuttavia, l'attività istoriativa probabilmente proseguì in tono minore anche esternamente a queste aree, negli antichi luoghi di incisione, come documentano su alcune rocce ritrovate a Foppe di Nadro - Dos Cui e Luine di Boario. Qui, accanto alle istoriazioni precedenti, si possono vedere nuove composizioni che richiamano, nei temi iconografici, nella datazione degli oggetti ripresi e nella impostazione scenica, le composizioni delle statue-stele. Su queste rocce si ritrovano i temi tradizionali del calcolitico come scene di aratura circondate da pugnali o composizioni di armi (asce o pugnali) che seppur non canonicamente disposte in tutti gli elementi iconografici, tuttavia richiamano nella tipologia e nella mentalità la cultura tardo calcolitica. C'è da ipotizzare la presenza di aree istoriative minori rispetto ai siti rituali sedi di composizioni monumentali, o al ritorno, alla fine del calcolitico, nelle antiche località istoriative e su roccia, degli ultimi arti-

sti calcolitici, già in una fase di decadenza di questa cultura.

L'età del bronzo (periodo IIB-C-IVA-II millennio AC)

Nel corso del II millennio AC si assiste all'ampliarsi di alcune comunità ed al riunirsi, in una complessa aggregazione, di gruppi che diedero vita ad alcune culture di riferimento generali: «cultura dei campi di urne», nell'area dell'Europa centrale o delle «Terramare» nella Pianura Padana. Contemporaneamente, si consolidano le innovazioni introdotte con la rivoluzione calcolitica, prima tra tutte la metallurgia.

Pur nelle diversificazioni locali si possono così individuare alcuni elementi unificatori; a livello economico si ha il definirsi di nuove attività che creano diversificazioni sempre più nette all'interno del sistema produttivo, determinando la definitiva rottura dell'economia autotona e chiusa della fase neolitica. Le armi e forse il metallo in genere divengono verosimilmente beni di scambio ed il loro possesso elemento di potenza. Anche a livello iconografico, nell'arte rupestre, il tema dominante nelle rappresentazioni incise sono le raffigurazioni di armi riprese con dovizia di particolari, ed accuratezza.

Per un lunghissimo periodo la loro rappresentazione rimane l'unico soggetto istoriato a testimonianza dell'importanza assunta da queste all'interno della struttura economica. Le armi rappresentate sono per la maggior parte oggetti di prestigio: asce, alabarde, pugnali, mazze, mentre sono quasi totalmente assenti oggetti di uso più comune come l'arco e la lancia. Ad una fase tarda dell'età del Bronzo appartiene un repertorio figurativo già presente nelle composizioni precedenti: le «mappe topografiche» caratterizzate inizialmente da insiemi estremamente semplici di linee curve, rettangoli, cospelle, che giungono, nella fase successiva di sviluppo, a dare compimento a rappresentazioni topografiche complesse, come nel caso della mappa di Bedolina a Capo di Ponte.

Con la fine del III millennio AC il clima subisce un raffreddamento, con generale abbassamento della temperatura e clima più continentale. Questo fatto porta ad una diffusa riduzione del bosco (in particolare l'abete rosso) mentre un leggero incremento hanno il querceto misto, l'ontano e le erbacee, alcune delle quali (graminacee) forse coltivate dall'uomo.

La dislocazione «per fasce altitudinali» dell'attività umana, dovette subire un mutamento rispetto alle epoche precedenti, condizionato da un lato dal cambiamento climatico e dall'altra da un diverso atteggiamento dell'uomo verso l'ambiente: più aggressivo e meno condizionato dalle situazioni locali.

Ricca ed importante la testimonianza del periodo presente all'interno della riserva, per quanto riguarda l'arte rupestre: le aree scelte per l'istoriazione rimangono sostanzialmente quelle dei millenni precedenti, in particolare il settore basso delle Foppe, anche se non mancano sporadiche incisioni nei settori medio-bassi della Deria: permane quindi la consuetudine dei probabili insediamenti a quote più alte rispetto alla fascia istoriata che rimane intorno ai 400-600 metri.

L'iconografia dell'antica e media età del Bronzo all'interno della riserva, è incentrata sulle raffigurazioni di armi, rappresentate in grandezza naturale, sole o in abbinamento a figure rettangolari (primitive mappe topografiche?), o scene di aratura, queste ultime probabilmente ancora in riferimento ideologico con le composizioni calcolitiche di poco precedenti. Tali abbinamenti trovano conferma in tutto il bacino Mediterraneo, con il monte Bego e con l'area del Garda italiano.

Ricca la tipologia delle armi «nobili» rappresentate: asce a flabello, piatte, a martello, pugnali a lama triangolare e pomo lunato (tardo calcolitici) o pomo ovale

(bronzo antico), alabarde da parata e daghe (queste ultime forse aggiunte successivamente); la disposizione di queste figure sulla roccia in molti casi non segue un ordine compositivo.

Per meglio comprendere il fenomeno iconografico della raffigurazione di armi, bisogna valutare il momento storico in cui si manifestá, che vede a livello economico, il consolidarsi della metallurgia ed il sorgere dei primi grossi centri di questa lavorazione nella pianura Padana, fatto che certamente coinvolge anche le vallate alpine tra cui la Valcamonica, già collegata con il mondo padano alpino-orientale.

La fase tardo bronzo è presente soprattutto nel settore di Campanine e vede la comparsa di scene sempre più composite che troveranno piena manifestazione con l'età del ferro.

Età del ferro (periodo IV-I millennio AC)

I cambiamenti artistico-culturali individuati nell'arte rupestre preistorica dell'XI secolo AC sono il riflesso di una serie di trasformazioni che definiscono il passaggio dall'età del bronzo all'età del ferro.

Questo periodo è caratterizzato, nella piena maturità sopraggiunta intorno al VI-VII secolo AC, dal sorgere delle prime grandi entità politiche inter-regionale: le nazioni. È il caso dei Celti o degli Etruschi in Italia. Le trasformazioni, tuttavia, iniziarono ad abbozzarsi già intorno all'800-1.000 AC con il nascere di fasce locali, progenitrici dei futuri, grandi complessi culturali.

L'età del ferro è il periodo di massimo proliferare di arte rupestre in Valcamonica: le rocce si arricchiscono di migliaia di figurazioni in stile più proporzionato e dinamico rispetto le precedenti.

Pur nelle diversificazioni, si evidenziano alcuni elementi ripetitivi: compaiono infatti scene con figure umane illustranti momenti della vita quotidiana e della ritualità della comunità valligiana (scene di caccia, lotta, mitologia), viene elaborata una simbologia estremamente complessa (stelle a 5 punte, insiemi di coppelle ecc.). L'arte rupestre si fa sicuramente più descrittiva e varia e l'immagine che ne scaturisce è di una comunità con propri capi, attività, strutture. L'area di massima concentrazione artistica è localizzata nel centro valle: Capo di Ponte ed il settore della riserva, con migliaia di figure che ci narrano attraverso il filtro della sacralità, l'evolversi della vita quotidiana di questi gruppi.

L'ultimo millennio prima di Cristo vede l'alternarsi ad un clima mite, una rapida discesa della temperatura con caratteri di piovosità; nell'ambito vegetazionale, l'ambiente molto assomiglia a quello attuale, con la presenza di querceti misti e castagneti nella fascia inferiore ai 1.000 metri, boschi di latifoglie ed abeti nella fascia mediana, con conifere fino ai 2.000 metri circa. In questo ambiente ben si è integrato l'uomo che ora «domina» con una serie di attività integrate ai cicli stagionali e vegetazionali, tutto il territorio, così come pesante è il suo intervento sulla natura, con disboscamenti estesi ed introduzione di specie nuove tra cui il castagno. Gli insediamenti stabili si localizzano ora sempre più vicino al fondovalle (ancora parzialmente instabile per la presenza del fiume); attività agricole ed allevamento si svolgono nella fascia mediana, mentre le alte quote (oltre i 2.000 metri) vengono stabilmente organizzate in attività di allevamento con transumanza, una organizzazione «a rotazione» degli insediamenti stabili a quote medio basse, e stagionali, con ricoveri temporanei o precari ad alta quota. Una situazione di utilizzo del territorio montano che si protrarrà fino ai giorni nostri, abbandonata dalla recente industrializzazione.

Numerose le testimonianze di questa organizzazione all'interno del territorio della riserva.

Molto più estesa rispetto ai millenni precedenti, l'area

istoriata e di difficile perimetrazione allo stato attuale delle ricerche, ancora ampiamente mancante per alcuni settori. Sicuramente gli spazi utilizzati per questa attività culturale si ampliano ed alzano di quota: alle limitate aree di Foppe di Nadro, Deria e parzialmente Campanine, vanno ad aggiungersi vasti settori fino circa ai 1.100 metri. Anche in questa fase si notano differenze nelle concentrazioni di incisioni sul territorio da attribuire da un lato al diverso utilizzo nel tempo delle aree e dall'altro forse ad un differente grado di importanza rituale dei vari settori.

Il periodo di transizione bronzo-ferro (IV A-B) ed il periodo centrale dell'età del ferro, (IV C-D-E) sono localizzati in percentuale più elevata ancora nei settori bassi della riserva mentre la fase medio-tarda è presente in tutta l'area, con un notevole incremento percentuale per la fascia superiore. Questa diversità cronologica si riflette naturalmente anche nella tipologia delle raffigurazioni. Il periodo IV C-D-E (maggiormente rappresentato nella parte bassa della riserva, ma con notevoli eccezioni per quanto riguarda Paspardo con una bellissima e ricca superficie a In Vall) è forse la fase più espressiva dell'iconografia camuna: la Valcamonica dal VII al III secolo AC ebbe stretti contatti e fece parte di quella vasta area culturale dell'Italia settentrionale e centro alpina orientale che accumulò stilisticamente popolazioni come i veneti, villanoviani protoetruschi, reti ed alpino-illiri: l'espressività artistica ed i temi iconografici di questi popoli (e presumibilmente anche la loro ritualità) risultò in molti versi simile. Questa comunanza portò all'interno della cultura camuna nuovi elementi che di fatto ruppero la ripetitività nei temi istoriati precedenti, per la stragrande maggioranza incentrati su temi di lotta o guerra, apportandovi nuovi elementi. A livello stilistico le figure si fanno più descrittive, nella rappresentazione umana compaiono particolari finora inediti come muscoli e tratti fisici. Esempio classico sono le numerose scene di «influenza etrusca» presenti a Foppe. A livello tematico compaiono scene descrittive di una società molto più diversificata nei ruoli, nei cerimoniali, nelle abitudini: scene di duelli cavallereschi, pugilato, tenzoni collettive, scene di danza, musica, riti collettivi come la cavalcata di serpenti ecc. Fosse, corredi, addobbi compaiono incisi parallelamente ad una ricca ed ermetica simbologia.

Intorno al II secolo AC, inizia la fase di decadenza dell'iconografia camuna preistorica, che sfocerà e porterà all'inglomanamento cruento della valle nell'impero romano. A livello iconografico questo momento (periodo IVF) è descritto e sintetizzato soprattutto con raffigurazioni di tenzoni, lotte, guerreggiamenti, armati, e trova localizzazione soprattutto nelle rocce «alte» della riserva.

L'arrivo romano di fatto pose momentaneamente fine al fenomeno legato all'attività rituale-artistica delle incisioni; solo dopo il 400 DC circa probabilmente si ebbe un ritorno alle antiche consuetudini, con temi ed immagini nuove attribuibili ormai ad una nuova cultura già cristianizzata. Questa fase è presente quasi esclusivamente nel settore di campanine con una documentazione veramente unica e fondamentale.

b - Scheda delle singole aree con arte rupestre preistorica all'interno della riserva

SCHEDA N. 1

— Denominazione dell'area:

Foppe di Nadro;

— Collegamenti (morfologici o viari) con altre aree:

Coren del Valento (in alto), Zurla (in basso), Dos Cui (sopra, a Sud);

— Persistenze presenti:

a - rocce incise/individuate: n. 36

aperte-studiate: n. 23
 interrate: n. 13
 segnalate: verso Coren del Valento;
 b - siti archeol./individuati certi: riparo 2
 Riparo 1
 Roccia 30
 individ. incerti: castelliere di Nadro
 scavati: n. 3
 reperti: selci, ceramiche, strutture di età eneolitica, bronzo, ferro e medioevo;
 c - viabilità/preistorica incerta o certa: si
 medioevale: si;
 d - altro/
 — Stato di conservazione rocce incise o problemi di degrado:
 buono, nella maggior parte.
 — Stato delle ricerche:
 le ricerche sono state effettuate dal CCSP, presso cui sono depositati tutti gli elaborati.
 — Grado di accessibilità per visite:
 Buono.
 — Prospettive di apertura a visita turistica:
 Buona. L'area è già parzialmente organizzata per la visita turistica.
 — Interventi proposti:
 a - Apertura del settore verso Coren del Valento (rocce sopra la 38-39) per creare il collegamento con Campanine;
 b - Scavo del castelliere di Nadro;
 c - Installazione su tutte le rocce dei cartelli esplicativi.
 — Infrastrutture:
 a - Sistemazione del sentiero sopra la r. 24;
 b - Recinzione «ragionata ed estetica» delle rocce istoriate;
 c - Strutture di parcheggio all'ingresso del paese di Nadro.

SCHEDA N. 2

— Denominazione dell'area:
 DOS CUI.
 — Collegamenti (morfologici o viari) con altre aree:
 Molto difficoltosi con Foppe di Nadro (a Nord, sotto). Relativamente facili con il pianoro sopra.
 — Persistenze presenti:
 a - rocce incise/individuate: n. 11
 aperte-studiate: n. 6
 interrate: n. 5;
 b - siti archeol./individuati certi: 0
 individ. incerti: 0
 scavati: 0
 reperti: strumenti incisori;
 c - viabilità/preistorica incerta o certa: nessuna
 medioevale: nessuna;
 d - altro/
 — Stato di conservazione rocce incise o problemi di degrado:

Pessimo. In molti settori le rocce istoriate presentano delle sfaldature, ammanchi ed interi pezzi hanno la parte rocciosa superficiale parzialmente staccata.

Necessari interventi di conservazione.
 Sconsigliata qualsiasi apertura alle visite.
 — Stato delle ricerche:
 Iniziale.
 — Grado di accessibilità per visite:
 Pessimo. Le incisioni sono state realizzate al limite della cengia, a strapiombo. Sono quindi di accesso pericoloso.
 — Prospettive di apertura a visita turistica:
 L'apertura alla visita turistica è sconsigliata sia per motivi di conservazione delle incisioni, che di accesso fisico al sito.
 — Interventi proposti:
 a - consolidamento e salvaguardia delle rocce istoriate;
 b - chiusura alle visite organizzate.

SCHEDA N. 3

— Denominazione dell'area:
 Zurla.
 — Collegamenti (morfologici o viari) con altre aree:
 Naquane (a lato), Foppe di Nadro (a Süd).
 — Persistenze presenti:
 a - rocce incise/individuate: n. 3 molto ampie
 aperte-studiate: n. 0;
 interrate: numerose, non localizzate;
 b - siti archeol./individuati certi: 0
 individ. incerti: 0
 scavati: 0
 reperti: 0;
 c - viabilità/preistorica incerta o certa: nessuna
 medioevale: nessuna;
 d - altro/
 — Stato di conservazione rocce incise o problemi di degrado:
 Mediocre. Sfaldamenti in alcuni settori incisi; interventi di danneggiamento ad opera dell'ENEL per il posizionamento di tralicci.

— Stato delle ricerche:
 Iniziale.
 — Grado di accessibilità per visite:
 Buono. Può essere visitata sia direttamente dalla statale, sia come continuazione dell'area di foppe di Nadro.
 — Prospettive di apertura a visita turistica:
 Buoni.
 — Interventi proposti:
 a - Apertura e studio di tutte le superfici;
 b - Creazione di un collegamento con Foppe di Nadro;
 d - Dotazione di segnaletica viaria e didattica

SCHEDA N. 4

— Denominazione dell'area:
 Coren del Valento.
 — Estensione.
 — Collegamenti (morfologici o viari) con altre aree:
 Foppe di Nadro (sotto), Campanine (sopra), naquane (a lato).
 — Persistenze presenti:

a - rocce incise/individuate: n. ancora da iniziare il censimento

aperte-studiate: n.

interrate: n.;

b - siti archeol./individuati certi:

individuati incerti:

scavati:

reperti:

c - viabilità/preistorica incerta o certa:

medioevale;

d - altro/

— Stato di conservazione rocce incise o problemi di degrado:

— Stato delle ricerche:

Non ancora iniziato.

— Grado di accessibilità per visite:

Potenzialmente buono.

— Prospettive di apertura a visita turistica:

Buono. È il tassello di collegamento tra Foppe di Nadro e Campanine.

— Interventi proposti:

Tutte le fasi di individuazione, scavo, studio delle rocce, creazione percorso di visita e dotazioni segnaletica.

SCHEMA N. 5

— Denominazione dell'area:

Campanine (alta e bassa).

— Collegamenti (morfologici o viari) con altre aree:

Foppe di Nadro - Coren del Valento a Sud.

— Persistenze presenti:

a - rocce incise/individuate: n. 22

aperte-studiate: n. 3

interrate: n. 18

segnalate: 20-25;

b - siti archeol./individuati certi: pianoro loc. Figna

individ. incerti:

scavati: 0

reperti: ceramica Ferro;

c - viabilità/preistorica incerta o certa: presente

medioevale: presente;

d - altro/

— Stato di conservazione rocce incise o problemi di degrado:

Generalmente buono.

— Stato delle ricerche:

Iniziale.

— Grado di accessibilità per visite:

Ottimo, sia per quanto riguarda le potenzialità del sito (centrale rispetto al circuito Foppe-Campanine) sia per la presenza di una rete viaria medioevale da ripristinare.

— Prospettive di apertura a visita turistica:

Buone.

— Interventi proposti:

a - tutte le fasi di messa in luce delle superfici;

b - ripristino dell'antica viabilità;

c - dotazione segnaletica didattica ecc.;

d - esplorazione sistematica dell'area Gole di Cimbergo in cui sono state segnalate rocce istoriate.

SCHEMA N. 6

— Denominazione dell'area:

In Vall.

— Collegamenti (morfologici o viari) con altre aree:

Paese Paspardo (a Nord) e Sottolaiolo.

— Persistenze presenti:

a - rocce incise/individuate: n. 9

aperte-studiate: n. 1

interrate: n. 8

numerose le segnalazioni di superfici.

Tutta l'area deve essere capillarmente esplor.;

b - siti archeol./individuati certi: 0

individ. incerti: 1 (la rocca?)

scavati: 0

reperti: strumenti incisore e mat. coloranti;

c - viabilità/preistorica incerta o certa: inesistente

medioevale: solo tracciolini;

d - altro/

— Stato di conservazione rocce incise o problemi di degrado:

buono; per la r. 4, alcune parti in stato precario.

— Stato delle ricerche:

iniziale.

— Grado di accessibilità per visite:

potenzialmente buono, data la vicinanza con il paese di Paspardo e con numerose altre aree con arte rupestre.

— Prospettive di apertura a visita turistica:

Ottime, con le dovute dotazioni.

— Interventi proposti:

a - apertura e studio di tutte le superfici istoriate;

b - creazione di un collegamento organico con il paese e le altre aree di Arp al fine di creare un percorso didattico di visita;

c - dotazione di segnaletica viaria e didattica.

SCHEMA N. 7

— Denominazione dell'area:

Paese Paspardo

(con questa denominazione si intendono tutte le superfici istoriate poste all'interno di Paspardo, molte delle quali attualmente non più esistenti o danneggiate).

— Estensione.

— Collegamenti (morfologici o viari) con altre aree:

In Vall, Sottolaiolo, capitolo dei 2 pini.

— Persistenze presenti:

a - rocce incise/individuate: n. 9

aperte-studiate: n. 2

interrate: n.;

b - siti archeol./individuati certi:

individ. incerti:

scavati:

reperti:

c - viabilità/preistorica incerta o certa: tutta la viabilità precedente è stata annullata dall'attuale viabilità urbana;

medioevale:

d - altro/

— Stato di conservazione rocce incise o problemi di degrado:

Molto danneggiate o distrutte alcune rocce per interventi umani. Le poche rimaste, non presentano gravi problemi di conservazione.

— Stato delle ricerche:

Iniziale.

— Grado di accessibilità per visite:

Buono; va studiato un percorso di visita integrato nella maglia urbana.

— Prospettive di apertura a visita turistica:

Buone.

— Interventi proposti:

a - apertura e studio di tutte le superfici istoriate;

b - messa in atto di un sistema di protezione delle superfici dall'uomo;

c - segnalazioni didattiche e viarie.

SCHEDE N. 8

— Denominazione dell'area:

Dos Sottolaiolo.

— Estensione.

— Collegamenti (morfologici o viari) con altre aree:

Deria (in basso), paese ed in valle (in alto).

— Persistenze presenti:

a - rocce incise/individuate: n. 7

aperte-studiate: n. 7

interrate: n. 0

segnalate: n. 2 più sotto;

b - siti archeol./individuati certi: 0

individ. incerti: 0

scavati: 0

reperti: 0;

c - viabilità/preistorica incerta o certa: nessuna

medioevale: sentiero laterale

d - altro/

— Stato di conservazione rocce incise o problemi di degrado:

Buono.

— Stato delle ricerche:

Terminale.

— Grado di accessibilità per visite:

Buono, dalla strada della Deria,

— Prospettive di apertura a visita turistica:

Buone.

— Interventi proposti:

a - Dotazione di cartelli didattici esplicativi su ogni singola superficie istoriata.

SCHEDE N. 9

— Denominazione dell'area:

Capitello dei due pini.

— Estensione.

— Collegamenti (morfologici o viari) con altre aree:

Paese di Paspardo (a Sud), Dod di Custapeta (a Nord).

— Persistenze presenti:

a - rocce incise/individuate: n. 4

aperte-studiate: n. 2

interrate: n. 2

numerose segnalazioni;

b - siti archeol./individuati certi: 1 (dossello del capitello)

individ. incerti:

scavati: 0

reperti: 0;

c - viabilità/preistorica incerta o certa: si

medioevale: si

d - altro/molto interessante per le connessioni tra luogo di istoriazione preistorica e luogo di culto cristiano.

— Stato di conservazione rocce incise o problemi di degrado:

Buono. La composizione del Capitello necessita tuttavia di interventi protettivi in luogo per danneggiamenti umani.

— Stato delle ricerche:

Iniziale.

— Grado di accessibilità per visite:

Ottimo, già allo stato attuale.

— Prospettive di apertura a visita turistica:

Buone.

— Interventi proposti:

a - Segnalazione didattica e viaria.

SCHEDE N. 10

— Denominazione dell'area:

Deria.

— Estensione.

— Collegamenti (morfologici o viari) con altre aree:

con il paese di Paspardo.

— Persistenze presenti:

a - rocce incise/individuate: n. 27

aperte-studiate: n. 0

interrate: n. 27

numerose le segnalazioni di nuove superfici;

b - siti archeol./individuati certi: 2 (recinti e forse capelliere)

individ. incerti:

scavati: 0

reperti: strumenti incisori;

c - viabilità/preistorica incerta o certa: presente (deria-capitello)

medioevale: presente

d - altro/tutta quest'area è stata da poco raggiunta grazie all'apertura della nuova strada.

— Stato di conservazione rocce incise o problemi di degrado:

Mediocre, senza grossi problemi conservativi.

— Stato delle ricerche:

Iniziale.

— Grado di accessibilità per visite:

Potenzialmente buono.

— Prospettive di apertura a visita turistica:

Buone, con le dovute dotazioni.

— Interventi proposti:

a - apertura e studio di tutte le superfici incise;

b - creazione di sentieri didattici di visita interni;

c - dotazione di segnaletica viaria e didattica.

2.1.3 - B) Aspetti geologici della riserva: sintesi

Geologicamente l'area in esame è situata nelle Alpi meridionali; esse sono limitate a Nord dalla linea Insubrica importante faglia probabilmente già presente prima dell'orogenesi alpina in occasione della quale è stata riattivata, che ha causato la dislocazione delle Alpi meridionali qualche migliaia di metri più in basso rispetto al complesso austro-alpino a Nord della faglia.

Nell'area sub-alpina, sopra un basamento cristallino risultato del metamorfismo di rocce pelitiche, vengono a deporsi durante il Paleozoico, sedimenti prevalentemente continentali e successivamente a partire dal Triassico si ha la deposizione di sedimenti marini inizialmente di mare poco profondo.

In tempi geologici più recenti la combinazione dei sollevamenti orogenetici alpini e dell'intensa erosione, ha smantellato molta parte dei sedimenti depositatisi e attualmente nell'area occupata dalla riserva compaiono il basamento cristallino, qui rappresentato dagli Scisti di Edolo, e la parte inferiore della copertura sedimentaria subalpina, qui rappresentata dal Verrucano Lombardo e dal Servino.

Nell'area in esame affiorano tre unità litostratigrafiche: gli Scisti di Edolo, il Verrucano Lombardo ed il Servino; le rocce interessate al fenomeno incisioni rupestri preistoriche sono per la massima parte scelte nelle arenarie del Verrucano Lombardo.

2.1.3 - C) Aspetti naturalistici della riserva: sintesi**a - Analisi delle rilevanze vegetazionali e loro localizzazione geografica****Premessa**

Come la maggior parte delle vallate alpine, anche il territorio della riserva ha subito negli ultimi cinquant'anni un progressivo abbandono da parte dell'uomo, fatto che ha consentito al territorio di acquisire una propria fisionomia vegetazionale con l'aggiunta, alle specie d'impianto, delle prime specie pioniere.

Si può attribuire a quasi tutta l'area della riserva la caratteristica di possedere una vegetazione spiccatamente acidofila con vaste aree a castagneto, betulla e pino silvestre.

Una particolare attenzione va posta all'area della forra del torrente Re che esprime una vegetazione ricca di ontani.

Analisi delle specie e loro localizzazione geografica**a - Zona del castagneto**

Quasi tutto il territorio è ricoperto da boschi di castagni (*Castanea sativa* Miller) che rappresentano la specie arborea più diffusa ed importante della riserva, qui impiantato probabilmente già in epoca antica, forse preistorica (fine età del ferro, a seguito dell'influenza etrusca o in età romana). Su tutta l'area della riserva vive in associazione con la betulla, la roverella, ed è diffuso nella forma arbustiva o di ceduzione in associazione anche con il nocciolo ed il nespolo.

Attualmente in numerosi settori della riserva si nota la presenza di due malattie che stanno portando alla progressiva riduzione degli esemplari: il cancro della corteccia causato dal fungo *Endothia parasitica* (diffuso su tutto il territorio) e la malattia dell'inchiostro localizzata soprattutto nel secolare castagneto di Paspardo.

Essenzialmente tre i settori a castagneto innestato presenti: a Foppe di Nadro, al limite dell'area con istozioni, in località Figna ed in Deria.

• Il sottobosco del castagneto è ricco di felci tra le quali la specie Aquilina, mentre sui dirupi o ai ceppi dei

grandi castagni vegeta la felce dolce; tra le varie specie floristiche (variabili a seconda dei terreni) troviamo le viole, primule, ciclamini, barba di capra, geranio silvano, cimbalaria.

• La zona a castagno esprime anche una interessante presenza di flora micologica, tra cui più diffuse: colombina verde, lattario, boletto, boletto lurido, porcino, ovulo, ovulo malefico, ovulo buono, mazza di tamburo, linguadibue, tutti con una precisa collocazione geografica (più ampiamente riportata nell'allegato studio).

b - Zona arida a betulla e pino silvestre

Le caratteristiche proprie di questa pianta (suolo preminentemente acido, e drenato, altitudine sopra i 400 m, localizzazione spontanea sui terreni in cui è in corso o all'inizio un processo di ricostruzione del bosco), le hanno consentito la localizzazione spontanea in molte aree della riserva, anche in associazione al pino silvestre, con substrato erbaceo composto da graminacee acidofile ed ericae.

La sua presenza è pressoché uniforme su tutto il territorio, con una particolare manifestazione nel settore Deria-Scale di Paspardo-Sparsole. Questa pianta rappresenta, con il ginepro, forse l'orizzonte arboreo più arcaico e caratterizzante nella preistoria la Valcamonica: dall'analisi dei pollini risultano tracce della sua presenza già intorno all'8.000-9.000 AC (periodo boreale) in associazione a pini, in una fase di «prima colonizzazione» del territorio vallivo. Attualmente è relegata in fasce al limite dei castagneti, in aree abbandonate dall'uomo e terreno ricco di Humus, in abbinamento anche a pioppi e ciliegi selvatici.

Nella «ricostruzione storica» dell'ambiente vallivo, questa pianta con il relativo substrato, occupa quindi un posto importante.

c - Zona della forra del torrente Re

Scavata da torrente Re del Tredenus è una stretta valle che dal ponte della Sega a Paspardo, scende fino a raggiungere il fiume Oglio mediante un vasto conoide di deiezione. La morfologia particolare e la presenza di specie eliofobe, unite ad una elevata acidità del terreno e da spiccata umidità, permettono qui la vita ad alcune specie arboree ed arbustive altrimenti scomparse: ontani neri, ontani bianchi, noccioli, aceri, sambuchi, salicini, specie che vanno poi gradatamente rarefacendosi man mano che si sale lungo il versante, dove il castagno e la betulla con le relative associazioni, prendono gradatamente il sopravvento.

Una seconda grossa chiazza vegetazionale è rappresentata dal lariceto che sale dal torrente Re fino al castello di Cimbergo ed al ponte della Sega: sono presenti anche alcuni esemplari di abete rosso. Il sottobosco di questo particolare ambito è fittamente popolato da barba di capra, edera, convolvolo, lamio, acetosella e capelvenere; di particolare importanza è stato il rinvenimento di una nutrita associazione di rododendro (fino a quota 650 m) dafne e mirtillo. La vegetazione sopra descritta conferma come in questa gola sia presente un microclima che esprime temperature notevolmente più basse della media ed umidità notevolmente elevata; va tuttavia segnalato che questo piccolo paradiso rischia ancora una volta di essere alterato dall'uomo, non tanto dalla sua presenza diretta (è quasi impossibile accedervi) quanto per gli scarichi che dall'alto della rupe del castello e delle case adiacenti vengono fatti in questa particolare gola.

b - Analisi delle rilevanze faunistiche e loro localizzazione geografica

Premessa

L'area della riserva offre una certa varietà vegetazionale, anche se pure in questo ambito, notevole è l'influenza dell'uomo e dell'intervento sull'ambiente.

Analisi delle specie e loro collocazione geografica

In dettaglio le specie meglio rappresentate sono:

a - *Mammiferi*

L'area della riserva ospita 15 delle 22 specie di mammiferi presenti sul territorio dell'adiacente parco dell'Adamello. In dettaglio:

Riccio, toporagno, talpa. Questi insettivori occupano la zona della riserva sia nelle prossimità delle colture agricole, sia in prossimità degli abitati di Nadro, Cimbergo e Paspardo.

Pipistrello. Come specie è presente esclusivamente in alcuni anfratti della forra del torrente Re di tredenus ed è osservabile esclusivamente di notte.

Lepre. È diffuso su tutto il territorio della riserva, ma soprattutto nell'area di campanine dove si riproduce. In numerosi degli esemplari osservati si sono notate caratteristiche dovute probabilmente ad incroci avvenuti tra specie da ripopolamento ed esemplari non autoctoni.

Scoiattolo, ghio, moscardino, topo campagnolo. Dove il bosco presenta una composizione ricca di noccioli, larici, abeti è usuale la presenza di questi roditori. Lo scoiattolo ed il ghio sono comunque osservabili esclusivamente nella parte alta della riserva.

Volpi. Questa specie, una volta diffusissima, ha subito di recente una riduzione a causa di una epidemia di rabbia. La situazione ora è in leggera ripresa.

Tasso, donnola, puzzola, martora, faina. Questi mustelidi, pur non essendo presenti in gran numero, indicano tuttavia una certa salute del territorio: la presenza di questi carnivori è significativa per un gran numero di altre specie necessarie al completamento della catena alimentare.

b - *Rettili*

Diffusi su tutta l'area della riserva, sono:

Lucertola, ramarro, aspide, orbettino, colubro. Solamente nella parte bassa della riserva.

Salamandra, rospo. Nelle aree umide ed in particolare vicino al torrente Re.

c - *Uccelli*

L'avifauna della riserva comprende numerose specie, comuni a tutta la media Valcamonica. È comunque bene sottolineare la presenza di alcuni strighiformi che frequentano la zona come territorio di caccia, ma che provengono da altre aree:

gufo, civetta capogrosso. Recentemente sono stati avvistati alcuni esemplari di nibbio bruno nell'area di Zur-la, mentre più diffusi tra i vari accipitridi, la poiana ed falconidi come il gheppio.

Naturalmente molto diffusi i passeriformi e le altre specie comuni, oltre al cuculo, alla gazza ed al corvo, facilmente osservabili nella stagione invernale.

In conclusione si può affermare che, pur essendo abbastanza popolata sotto l'aspetto faunistico, l'area della riserva non presenta aree particolarmente importanti per la nidificazione o per la presenza di specie di un certo rilievo; unica eccezione rimane la forra del torrente Re. Il territorio è uniformemente abitato dalle specie comuni e sicuramente una protezione contro la caccia consentirà il mantenimento e potenziamento di questa situazione.

c - Scheda delle aree con rilevanze faunistiche e vegetazionali di particolare valore

SCHEDA N. 20

— Denominazione dell'area:

Castagneto di Foppe - Campanine - Figna - Cuel - Valdrigna.

— Estensione.

— Collegamenti (morfologici o viari) con altre aree:

con tutto il settore basso della riserva: in particolare con Nadro e Cimbergo.

— Persistenze presenti:

Castagneto da impianto, con rigoglioso sottobosco e flora micologica.

— altro:

Importanti ambiti etnografici.

— Stato di conservazione o problemi di salvaguardia:

Le piante risultano attaccate da cancro della corteccia; si nota un graduale abbandono del castagneto da parte dell'uomo.

— Grado di accessibilità per visite:

Ottimo, sia di collegamento con i paesi che in abbinamento alle aree con arte rupestre preistorica.

— Prospettive di apertura a visita turistica:

Ottime.

— Interventi proposti:

Ristrutturazione cascinali e recupero castagneto.

SCHEDA N. 21

— Denominazione dell'area:

Castagneto della Deria e Soc.

— Estensione.

— Collegamenti (morfologici o viari) con altre aree:

Buoni con il paese di Paspardo.

— Persistenze presenti:

Castagneto da impianto, secolare, ancora attivo.

— altro:

resti etnografici e cascinali.

— Stato di conservazione o problemi di salvaguardia:

Si notano malattie sui castagni quali il cancro della corteccia e l'inchiostro.

— Grado di accessibilità per visite:

Ottimo.

— Prospettive di apertura a visita turistica:

Ottime, in collegamento anche con l'area adiacente che presenta arte rupestre.

— Interventi proposti:

Ristrutturazione cascinali e ambiti abitativi, interventi di recupero del castagneto.

SCHEDA N. 22

— Denominazione dell'area:

Forra del torrente Re.

— Estensione.

— Collegamenti (morfologici o viari) con altre aree:

difficili con Campanine, e Scale di Paspardo e Cimbergo.

— Persistenze presenti:

Area a microclima, ricca di vegetazione: ontani, abete, larice; sottobosco con rododendri, mirtilli. Ricca fauna.

— altro:

— Stato di conservazione o problemi di salvaguardia:

Si notano discariche abusive di materiale «precipitato» da Cimbergo, ad una centralina autonoma per la produzione dell'energia elettrica.

— Grado di accessibilità per visite:

Pessimo e sconsigliato.

— Prospettive di apertura a visita turistica:

Si sconsiglia l'apertura alla visita turistica data la delicatezza del microclima presente.

— Interventi proposti:

Eliminazione rifiuti e scarichi. Introduzione divieti.

2.1.3 - D) Studio forestale della riserva: sintesi

a - Consistenze dei boschi

Quasi la totalità del territorio della riserva è coperto da formazioni boschive che si possono ricondurre alla consociazione climatica di Schmit e Susmel del *Quercus-tilia-acer*.

In origine il bosco doveva essere costituito da formazioni miste di latifoglie rappresentate prevalentemente da roverella (cerro), tiglio e acero. Attualmente queste specie sono sostituite dal castagno, sia come bosco ad alto fusto per la produzione delle castagne, che come ceduo e nelle aree più degradate e povere dalla betulla, dal salicene e dal pioppo.

Solo la parte più elevata e settentrionale della riserva rientra in una fascia di transizione con la *Picea*, con consistente presenza di conifere quali l'abete rosso, il pino silvestre ed il larice.

Secondo la classificazione climatica di Mayr-Pavari gran parte del territorio della riserva è compreso nell'area del «Castanetum» mentre una parte marginale, quella di Nord-Est, dovrebbe rientrare nel «Fagetum».

I boschi della riserva sono caratterizzati dalla massiccia presenza del castagno che da tempo immemorabile l'uomo ha introdotto e diffuso a danno delle specie originarie. Soprattutto la coltivazione del castagno da frutto ha caratterizzato, specie nel passato, il territorio della riserva. Ora la ridotta o quasi nulla importanza per l'economia locale di questa pianta, un tempo considerato l'albero del pane per le popolazioni di montagna; insieme ai gravi attacchi del cancro del castagno, hanno determinato la graduale conversione dei castagneti da frutto in bosco ceduo.

Nei terreni migliori della riserva, sufficientemente profondi e freschi come si rinvenivano nelle terrazze e nelle pendici meno acclivi e meglio modellati, in comune di Ceto e Cimbergo, troviamo i castagneti con sottobosco a nocciolo, nei quali a causa dell'abbandono delle tradizionali cure colturali si sono inserite altre latifoglie quali la betulla, l'ontano, il frassino, l'olmo ed il ciliegio. Si tratta della cenosi dei castagneti a nocciolo che hanno sostituito quella originaria (*corylo-frassineti*) a nocciolo, frassino, acero e tiglio. Dove invece il terreno è più superficiale, più povero e acclive come nel comune di Paspardo, il *corylo-frassineto* è sostituito dalle due cenosi: il *Quercus-betuleto* e il *Quercus-castaneto*. Si tratta di due cenosi molto simili che si differenziano per il fatto che la prima è stata antropizzata con l'introduzione del castagno.

In questi due casi il castagno è sempre presente, ma è accompagnato da specie meno esigenti come la betulla, il salicene, il pioppo tremulo e l'orniello, mentre il sottobosco è molto più povero.

Queste cenosi non sono separabili sul territorio in quanto si intersecano tra loro in continuazione dando luogo ad un soprassuolo a mosaico e spesso si presentano con forme intermedie ed indistinte.

Sono soprattutto le condizioni edafiche a determinare la presenza di una cenosi piuttosto di un'altra. Comunque mentre i castagneti a nocciolo sono più frequenti nel territorio di Ceto e Cimbergo per le migliori condizioni alimentari ed idriche che presentano i terreni, nel comune di Paspardo, dove prevalgono le aree rupestri con terreni superficiali a bilancio alimentare ed idrico difficile, prevalgono le cenosi a *Quercus-castaneto* e *Quercus-betuleto*.

Le conifere, pino silvestre, larice ed abete rosso, presenti in modo massiccio nella parte più elevata e settentrionale della riserva, tendono a scendere sia a gruppi come piante isolate in buona parte del territorio. In particolare il pino silvestre ed il larice, per le loro caratteristiche di specie pioniere, soprattutto in passato si sono potute diffondere anche alle quote inferiori, favorite dalla messa a nudo di molti terreni a seguito dell'intensa azione antropica allora esercitata. Altri gruppi anche consistenti di resinose sono di impianto artificiale tanto sulle proprietà comunali, quanto su quella privata.

Nell'area della riserva i boschi coprono oltre il 90% del territorio, il resto è costituito da poche residue aree prative e da incolti sterili (roccia, detriti rocciosi e strade). Circa 160 ettari sono di proprietà privata, suddivisi in numerosi piccoli appezzamenti ed 134 ettari di proprietà dei comuni di Cimbergo (17 ettari) e di Paspardo (117 ettari).

I boschi comunali dal 1983 sono gestiti in base ad un piano di assestamento unico per i due comuni, dove le singole entità comunali sono tenute distinte. Il piano compilato secondo le direttive e con le metodologie suggerite dalla «carta dei boschi comunali» del professor Hofmann e del dr. Poda per i boschi comunali della valle Camonica, ha durata quindicennale. Esso comprende nell'area della riserva otto particelle forestali, di cui sei ricadono per l'intera superficie e due solo parzialmente (in comune di Paspardo). Delle otto particelle, sette sono comprese nella classe economica del ceduo ed una sola (in comune di Paspardo), in quella dell'alto fusto.

Quale fosse per il passato l'importanza per l'economia delle popolazioni locali, della coltivazione del castagno da frutto, lo dimostra la presenza sul territorio comunale del diritto di uso civico di «jus plantandi» del diritto di piantare il castagno e di goderne i frutti, la legna ed il pascolo nell'area di insidienza della chioma. Nel territorio del comune di Paspardo il commissario agli usi civici per la Lombardia, a suo tempo, ha attestato la presenza di tale diritto su 76 piante di castagno.

Al momento attuale i boschi della riserva presentano una situazione fisionomica alquanto eterogenea con un mosaico di situazioni dovute oltre che alla mutevole natura dei suoli: balze rocciose intercalate a dolci ripiani, ripidi pendii, brevi avvallamenti, anche alla diversa qualità ed intensità dell'azione antropica esercitata per secoli dai diversi proprietari.

Sono presenti ovunque a gruppi le piante di castagno da frutto con accompagnamento di altre latifoglie, il ceduo di castagno quasi mai esclusivo delle età più varie, cedui misti con prevalenza di betulla, gruppi di piante resinose (abete rosso, pino silvestre e larice), sia di insediamento naturale, quanto di impianto artificiale, nonché giovani gruppi di latifoglie provenienti da seme (betulla, pioppo tremulo, salicene, frassino maggiore, orniello).

b - Azioni antropiche in atto

Utilizzazioni forestali

Nel territorio di proprietà dei due comuni di Cimbergo e Paspardo l'ultima utilizzazione vera e propria avvenuta nell'area della riserva risale al 1982 quando venne sottoposto a taglio di ceduzione il bosco percorso dal fuoco nella particella 20 del piano di assestamento del

comune di Paspardo. Nell'occasione vennero riservate oltre 500 matricine ad ettaro e furono ricavati 1.200 quintali di legna da ardere da destinare al commercio. Altre piccole utilizzazioni in anni più recenti sono avvenute in conseguenza dell'impianto di linee elettriche, in particolare il grosso elettrodo Edolo-Nave e dell'apertura della nuova strada Capo di Ponte-Paspardo.

L'ultimo assegno di legna da ardere ai cittadini per uso civico risale invece al 1983.

Nella proprietà privata dopo un periodo di quasi totale abbandono dei boschi, dai primi anni ottanta sono riprese le utilizzazioni anche se in misura contenuta, per ottenere la legna da ardere necessaria per il consumo diretto delle famiglie dei proprietari.

Da una valutazione del comando stazione del Corpo Forestale dello Stato di Capo di Ponte nell'area della riserva verrebbero annualmente utilizzati in media 600-700 quintali da circa 20-25 famiglie.

Usi civici

Quanto fosse importante la coltura del castagno da frutto per l'economia agro-pastorale della zona, lo testimonia l'antico diritto di uso civico dello «Jus plantandi». È il diritto del cittadino di piantare sul suolo comunale le piante di castagno e di goderne tutti i prodotti, dal frutto al fogliame, alla legna delle potature ed al pascolo nell'area di insidenza delle chiome. In comune di Paspardo tale diritto è stato confermato con decreto del commissariato agli usi civici della Lombardia che ha riconosciuto il godimento da parte dei possessori su 76 alberi di castagno, dietro corresponsione di un canone annuo e fino a quando questi alberi resteranno, vietandone la loro sostituzione.

Da alcuni decenni l'importanza del castagno è alquanto diminuita, i diritti vengono esercitati solo parzialmente e saltuariamente con la sola raccolta delle castagne. Di conseguenza le piante non sono più curate; non solo non vengono eseguite le più elementari potature, ma non vengono neppure asportati i rami secchi colpiti dal cancro, tanto che diversi soggetti centenari sono già morti, mentre altri sono già stati da tempo abbattuti.

L'esercizio dell'uso civico del pascolo e della raccolta dello strame, un tempo certamente intenso nella zona, ora è scomparso del tutto.

Sono venute meno anche le richieste di assegnazione di legna da ardere; infatti da oltre sette anni nessun assegno ai cittadini per uso civico è stato disposto dal comune.

c - Proposte di gestione del bosco

Il bosco comunale

I boschi di proprietà del comune di Cimbergo e Paspardo interessano quasi la metà del territorio compreso nella riserva.

Dal 1983 sono gestiti in base ad un piano di assestamento valido per il quindicennio 1983-1997.

Come per tutti i piani compilati dal 1979 in avanti in Val Camonica, anche nel caso in esame sono stati seguiti gli indirizzi selvicolturali e la metodologia stabiliti dallo studio compilato dal prof. Hofmann e dal dr. Poda per conto della Comunità Montana di Valle Camonica e denominato «Carta dei boschi comunali». Scopo dello studio è stato quello di coordinare la pianificazione dei boschi comunali della comunità usando la stessa terminologia e inquadrandola su una corretta e univoca base ecologica.

Gli indirizzi selvicolturali esposti in questo piano a sostegno della gestione dei soprassuoli, sono tutt'ora validi e possono senz'altro essere confermati. Si tratta di mantenere a riposo i soprassuoli a ceduo meno fertili

per favorire un'evoluzione naturale che porti, per quanto possibile, ad un recupero della fertilità.

In quei soprassuoli dove le condizioni alimentari ed idriche sono meno estreme tagli moderati non sono da escludere, purché sia riservato un buon numero di matricine (400-600) ad ettaro. Ciò consentirebbe di avviare gradualmente questi soprassuoli verso forme di ceduo composto. Al di là delle vere e proprie utilizzazioni che potrebbero essere attuate per soddisfare eventuali esigenze di assegnazione di legna per uso civico alle popolazioni, resta la necessità, ora che i boschi della riserva naturale, perduto gran parte l'interesse economico, hanno acquistato una nuova e maggiore valenza estetica, di attuare interventi colturali quali ripuliture, leggere ceduzioni ecc. per favorire con l'invecchiamento un graduale passaggio al ceduo composto e all'alto fusto.

Per tali considerazioni diventa necessario ed urgente l'attuazione di alcuni interventi prioritari quali l'allontanamento dal bosco di tutte le piante e le ceppaie secche sia a causa degli incendi che per il cancro del castagno, diverse delle quali risultano essersi seccate durante la recente stagione estiva, nonché le vecchie piante di castagno oramai irrecuperabili.

In quest'ultimo caso un taglio tempestivo consentirebbe di salvare dalla morte le ceppaie che riprenderebbero a vegetare regolarmente.

Si dovrà quindi provvedere, seppure gradualmente partendo dalle piante di castagno con caratteristiche di età e di sviluppo più elevate e dalle aree di maggiore interesse archeologico e turistico, a ripulire le chiome dalle parti secche colpite dal cancro.

Nella zona di interesse archeologico per la presenza delle incisioni rupestri dovranno essere attuati interventi colturali in grado di migliorare le caratteristiche estetiche dei soprassuoli e rendere più facile e godibile la fruizione da parte dei visitatori con l'eliminazione del sottobosco più infestante e con la selezione delle essenze tipiche più pregiate e di migliore aspetto.

Il bosco privato

Le utilizzazioni dei boschi di proprietà privata sono state fin'ora regolamentate dalle norme contenute nelle vecchie prescrizioni di massima e di polizia forestale. Queste prevedono per i cedui semplici l'obbligo al momento del taglio, della riserva di almeno 70 matricine ad ettaro ed un turno minimo di 9 anni dove predomina il castagno e di 15 anni dove predominano le querce caducifoglie, la betulla ed il carpino.

Le piante resinose frammiste al ceduo vanno comprese tra le matricine e possono essere utilizzate solo a raggiunta maturità, contemporaneamente al ceduo.

In realtà queste norme, valide quando la pressione sul bosco era elevata ed il pericolo di un eccessivo degrado era sempre imminente, sono ora del tutto superate.

Il lungo periodo, prima di quasi completo abbandono e poi dagli anni ottanta il ritorno ai tagli in misura alquanto moderata, hanno consentito al bosco ceduo di oltrepassare ovunque i turni minimi. Oramai l'età dei soprassuoli si aggira sui 20-30 anni. In più una incisiva e costante azione di educazione e di indirizzo selvicolturale da parte del personale del Corpo Forestale di Capo di Ponte ha consentito interventi di utilizzazione sempre moderati, con carattere selettivo e con la riserva di un numero di matricine molto superiore al minimo di 70 previsto dalle prescrizioni di M. e di P.F.

Poiché le utilizzazioni annue da parte dei privati incidono solo parzialmente sull'incremento complessivo della massa legnosa, si va verso un generale aumento delle provvigioni con innegabile beneficio per la fertilità delle stazioni. Inoltre le riserve di un maggior numero di matricine aiuta all'invecchiamento dei polloni, porta ad una graduale conversione di questi boschi in cedui

composti, premesse per una loro eventuale futura conversione al bosco d'alto fusto misto di latifoglie.

Dal momento che le caratteristiche dei soprassuoli e le condizioni stagionali variano da un luogo all'altro e che variabilissime sono le esigenze dei singoli proprietari, non si può individuare un modello colturale univoco cui i privati dovranno adeguarsi.

Nelle aree meno fertili, con roccia superficiale o abbondante detrito roccioso il bosco sarà lasciato evolvere evitando qualsiasi taglio se non colturale per il recupero di legna secca, piante a polloni morti o deperenti.

Nelle altre situazioni, a seconda delle varie caratteristiche del soprassuolo e delle esigenze del proprietario, il taglio potrà avvenire purché il ceduo abbia raggiunto un'età minima di 18 anni e venga riservata una abbondante matricinatura.

Nei numerosi gruppi di bosco ad alto fusto di conifere (abete rosso, larice e pino silvestre) sia di insediamento naturale quanto di impianto artificiale saranno opportuni adeguati tagli colturali e di diradamento specie nel larice, con l'allontanamento delle piante secche, sottoposte, filate ed in soprannumero. Analoghi interventi saranno opportuni nelle macchie di soprassuolo costituito da latifoglie provenienti da seme e costituiti prevalentemente da betulla, pioppo tremulo, salicene e orniello evitando in ogni caso il ritorno al bosco ceduo.

In sintesi le nuove norme da adottare per i boschi privati della riserva dovrebbero essere le seguenti:

1) lasciare all'evoluzione naturale le aree più povere e degradate consentendo solo eventuali recuperi di legna e di piante morte;

2) allungare il turno minimo del ceduo ad almeno 18 anni per quelli di castagno ed a 25 anni gli altri misti;

3) riservare al momento del taglio, oltre a tutte le piante conifere in buone condizioni di sviluppo, da 200 a 400 matricine ad ettaro, comprese naturalmente quelle dei turni precedenti che per vigore e portamento meritano di essere rispettate, scegliendole tra le specie nate da seme e tra i migliori polloni; nella scelta delle matricine si dovrà evitare il rilascio di soggetti filati che una volta isolati sarebbero fatalmente abbattuti dalle intemperie;

4) nei boschetti ad alto fusto, sia di conifere che di latifoglie, saranno opportuni leggeri interventi e qualche diradamento basso, specie nei gruppi costituiti da larici.

Incendi boschivi

Gli incendi boschivi sono piuttosto ricorrenti nell'area della riserva. Nel recente passato hanno coinvolto più volte i soprassuoli situati in comune di Paspardo, ma non hanno risparmiato neppure aree nel territorio di Cimbergo.

Il rischio del ripetersi del fenomeno è da considerare elevato per varie circostanze: i boschi si trovano prossimi ai centri abitati e ad aree ex agricole da tempo abbandonate o semiabbandonate, spesso invase da una vegetazione infestante che nei periodi di siccità o di stasi invernale, diventa una facile esca per il fuoco; il bosco non è più oggetto di cure o di ripuliture; è lambito da strade molto frequentate: la strada nazionale del Tonale a occidente, e la provinciale per Ceto - Cimbergo e Paspardo ad oriente, ed è attraversato dalla nuova strada di Capo di Ponte - Paspardo oltre, che da numerosi sentieri e mulattiere.

Il rischio è tanto maggiore quanto più elevata è la fruizione del territorio percorso annualmente da molte persone per la raccolta dei funghi e delle castagne ed ora richiamate anche dall'interesse per le iscrizioni rupestri.

È perciò necessario, oltre alle normali forme di propaganda (cartelli monitori - pannelli illustrativi, ecc.) assi-

curare per quanto possibile una periodica pulizia delle fasce periferiche in quelle aree (specie lungo le strade di confine) più frequentemente esposte a pericolo d'incendio; analoga pulizia del cespugliame e dell'erba va fatto lungo i sentieri e le mulattiere più frequentate. È inoltre opportuno ed urgente l'impianto in luoghi idonei di adeguati serbatoi d'acqua per assicurare in caso di bisogno il rifornimento in loco delle autobotti. Detti serbatoi potranno essere ubicati, in comune di Paspardo, in corrispondenza del torrentello che interseca la strada Capo di Ponte - Paspardo in località Loera e delle opere di presa dell'acquedotto, in località Deria ed in comune di Cimbergo, lungo la strada provinciale Ceto Cimbergo, in corrispondenza con l'acquedotto comunale presso Campanine o sopra Nadro.

2.2 Obiettivi del piano

Premessa

La riserva incisioni rupestri Ceto-Cimbergo-Paspardo è caratterizzata dalla presenza di importanti testimonianze del lungo processo di antropizzazione dell'ambiente montano intervenuto negli ultimi 10.000 anni: conserva, in un delicato equilibrio, testimonianze archeologiche uniche quali le incisioni rupestri preistoriche realizzate ed inserite in un particolare ambiente naturale, supporto (le rocce), stimolo (la morfologia generale) e contesto sacrale (la vegetazione) alle istoriazioni. Queste sono sintesi dell'intelletto umano e del suo rapporto con il contesto ambientale, rapporto che si è protratto ininterrottamente nei millenni e che ora costituisce una delle più importanti documentazioni della reciproca interferenza uomo-ambiente.

Questo carattere prioritariamente documentaristico che contraddistingue la riserva, caratterizza e condiziona le scelte di piano e gli obiettivi, orientandoli da un lato verso la definizione di interventi di salvaguardia e conservazione di questo patrimonio (archeologico ed ambientale in toto) e dall'altra al suo godimento culturale e didattico nel rispetto prioritario della conservazione.

In ottemperanza a quanto stabilito dalla l.r. 86/83 e dalla delibera del c.r. del 2 marzo 1988, n. IV/938, valutando le numerose indicazioni di organismi internazionali, tra cui l'Unesco, che sollecitarono interventi a protezione del patrimonio presente nell'area della riserva, e considerando gli intenti delle tre amministrazioni comunali che sollecitarono la creazione della riserva, il piano della riserva si propone i seguenti obiettivi:

1 - *Salvaguardare e conservare attivamente* il patrimonio ambientale (morfologico e vegetazionale), archeologico ed etnografico presente sul territorio della riserva in particolare per quanto riguarda:

— le rocce istoriate con incisioni rupestri preistoriche e quanto ad esse collegato (intorno ambientale) in quanto testimonianze uniche ed insostituibili dell'evoluzione intellettuale, storica, culturale dell'uomo occidentale negli ultimi 10.000 anni;

— gli ambiti vegetazionali e faunistici in quanto testimonianza del lungo processo dell'adattamento vicendevole dell'uomo all'ambiente alpino;

— le persistenze archeologico-etnografiche (strutture, viabilità terrazzamenti, ripari ecc.) in quanto testimonianze complementari alle precedenti, del lungo processo di antropizzazione dell'ambiente montano nei millenni.

2 - *Valorizzare culturalmente e didatticamente tale patrimonio nel rispetto prioritario della sua conservazione,*

— regolamentando l'attività antropica all'interno della riserva (comprese le visite turistiche, didattiche, le at-

tività economiche, selviboschive o pastorali) nel rispetto del patrimonio qui presente;

— attraverso la predisposizione o il ripristino di strutture (viarie di accesso ed informazione) da realizzare o ripristinare per consentire la piena attuazione di quanto sopraindicato;

— disciplinando e regolamentando l'afflusso turistico (precedentemente «libero») nell'obiettivo prioritario del rispetto e della conservazione di tale patrimonio nel suo complesso.

3 - *Regolamentare ed incentivare la ricerca scientifica* legata allo studio di questo patrimonio;

— attraverso la stesura di un «Piano della ricerca» con la individuazione dei settori, ambiti, tematiche della ricerca;

— attraverso l'individuazione delle aree in cui tale attività potrà svolgersi, nel rispetto del piano della ricerca predisposti dall'amministrazione.

4 - *Integrare attivamente questo territorio* nel contesto locale (culturale ed economico) attraverso interventi di educazione ambientale, risanamento culturale e recupero delle attività economiche legate alle caratteristiche montane di questo ambito, sempre nel rispetto prioritario della sua attiva conservazione.

2.3 Criteri e metodi di redazione del piano

Il piano di gestione della riserva incisioni rupestri Ceto-Cimbergo-Paspardo è steso sulla base degli studi interdisciplinari che ne hanno sondato gli elementi più rilevanti e le componenti a questi collegate, anche in riferimento alle scelte di piano, prima espone.

Gli studi interdisciplinari sono stati improntati ad una raccolta computerizzata dei dati, anche in vista di futuri aggiornamenti annuali (soprattutto per quanto riguarda l'aspetto archeologico-etnografico), stese con supporto cartografico.

Il piano di gestione della riserva è così composto:

— *Una serie di studi specialistici* che hanno consentito di inquadrare l'ambiente in tutte le sue componenti: vegetazionali, faunistiche e dei processi di antropizzazioni che l'hanno interessata (tra cui primariamente il fenomeno incisioni rupestri preistoriche). Tali studi sono:

a - Studio delle persistenze storico-archeologiche della riserva

con la tav. 1 - Localizzazione ambiti storico-archeologici;

b - Aspetti geologici della riserva

con tavole inserite nel testo;

c - Aspetti naturalistici della riserva

con tavole inserite nel testo;

d - Studio forestale della riserva

con tavole inserite nel testo.

— *Una relazione generale che:*

- Definisce l'inquadramento geografico, storico ed istituzionale della riserva;

- Fissa gli obiettivi del piano, illustrandone i criteri di redazione;

- Illustra le scelte di piano per quanto concerne la zonizzazione, l'accesso e la percorribilità, gli interventi di conservazione dotazione e valorizzazione, la modifica dei confini, le aree da acquisire, la regolamentazione delle attività antropiche, degli accessi e percorribilità.

— *Una serie di carte tematiche:*

- Le aree omogenee (in riferimento agli ambiti di interesse archeologico, etnografico e vegetazionale) (tav. 3.2.1);

- Azzonamento, accessi e percorribilità (tav. 3.2.2);
- Interventi di conservazione, dotazione e valorizzazione (tav. 3.2.3);
- Modifica dei confini (tav. 3.2.4);
- Aree da acquisire (tav. 3.2.5).

— *Un insieme di norme che regolamentano e vincolano le attività antropiche* in relazione alla zonizzazione del territorio della riserva.

— *Un programma degli interventi prioritari*, attuativi della riserva, da ripartire nei prossimi 5 anni.

2.4 Illustrazione delle scelte di piano

2.4.1 Azzonamento, accessi e percorribilità (tav. 3.2.2)

La perimetrazione della riserva coincide con la delimitazione del territorio in cui sono presenti in maniera marcata e concentrata, le testimonianze archeologiche, ambientali ed etnografiche che sono alla base della costituzione della riserva.

Questi tre fenomeni sono compresenti su tutto il territorio della riserva. Integrati tra loro danno origine alla vasta zona posta sotto tutela, individuata nella cartografia di azzonamento con:

Area A - Area in cui sono documentate a vari gradi testimonianze archeologico-ambientali (documenti legati alla presenza umana nella preistoria quali le incisioni rupestri preistoriche o altri fenomeni legati al processo di antropizzazione ed adattamento umano all'ambiente alpino poste in un particolare ed inscindibile contesto ambientale), *rilevanze vegetazionali ed etnografiche.*

In essa trovano applicazione i divieti e limiti all'attività umana e la regolamentazione delle attività antropiche.

Le visite turistiche, in particolare, sono consentite in base all'art. 3 dei divieti solo all'interno della rete di sentieri indicati con apposita segnaletica.

Nella zonizzazione della riserva, viene inoltre individuata una seconda perimetrazione inerente:

Area B - Area di particolare rilevanza archeologico-ambientale in cui per motivi di salvaguardia è interdetto l'accesso:

Questo settore (dall'analisi dello stato della conservazione), presenta gravi problemi legati alla conservazione delle superfici istoriate (defoliazione o distacco superficiale della placca rocciosa istoriata ecc.) e potrebbe risentire dell'attivazione di interventi legati alle dotazioni infrastrutturali richieste alle aree aperte alla visita.

2.4.2 Interventi di conservazione, dotazione e valorizzazione (tav. 3.2.3.)

In base agli obiettivi del piano, e per la natura stessa della riserva (con finalità documentaristiche e didattiche) sono da prevedersi all'interno e all'esterno della riserva una serie di interventi:

Interventi di conservazione:

viene individuata l'area da porre sotto vincolo di accesso per motivi di salvaguardia.

Interventi di datazione e valorizzazione:

Vengono previste una serie di dotazioni finalizzate soprattutto alla visita didattica.

— *All'esterno della riserva:*

— la struttura informativa generale: il museo didattico della riserva con duplice funzione di filtro per le visite (bloccando gli accessi demotivati) e di struttura informativa e documentaristica per la riserva;

— i parcheggi auto e bus;

— i punti di accesso per le visite alla riserva dotati di

piazzuola di ingresso con segnaletica, punto informazioni e sentiero adduzione.

— *All'interno della riserva:*

Per rendere possibili le attività selvicolturali, di sorveglianza e servizio (antincendio e manutenzione) indicate dal piano, è previsto l'adeguamento di alcuni viottoli già in parte esistenti (Canneto, in Vall, Capitello 2 pini, Campanine, Foppe di Nadro) per penetrazioni anche carrabili.

Per rendere possibile l'accesso alle aree di visita viene individuata una «maglia» di sentieri con dotazioni (segnaletica, punti di informazione); tali sentieri recuperano in parte (ove possibile) l'antica viabilità preistorica e medioevale (in alcuni casi acciottolata) con interventi di rimessa in luce, e parziale manutenzione.

Sono inoltre da prevedere interventi di sistemazione ambientale (piantumazioni, consolidamento di scarpate e barriera alberata) lungo la nuova strada comunale che corre in territorio della riserva, nel settore Nord.

2.4.3 Modifica dei confini (tav. 3.2.4)

Le modifiche dei confini riguardano scorpori di alcuni settori della riserva precedentemente sottoposti a salvaguardia e che comunque ricadranno all'interno della perimetrazione di altre aree protette: parco dell'Adamello o parco di Naquane.

La rettifica del perimetro della riserva non riguarda aree interessate da particolari fenomeni ambientali o archeologici: la modifica dei confini cerca nella maggior parte dei casi di adeguarsi a confini naturali presenti sul territorio (torrenti, viottoli o limiti di boschi).

I cinque ambiti riguardano:

1 - *Abbassamento dei confini nell'area di Paspardo-paes:*

comprendente una limitata striscia di 100 ml di larghezza per circa 1.200 ml di lunghezza, direttamente a ridosso di Paspardo. In questo settore non sono state segnalate superfici istoriate e non vi sono particolari fenomeni vegetazionali.

2 - *Rettifica dei confini nel settore del castello di Cimbergo:*

(con la inclusione del castello nella riserva) per una striscia di circa 90 ml di larghezza per una lunghezza di circa 250 ml. Questa riduzione consentirà di escludere alcuni caseggiati attualmente rientranti nella riserva.

3 - *Rettifica dei confini nel settore di Nadro:*

in questo punto il parco dell'Adamello e la riserva sono confinanti e la rettifica consente di seguire un confine naturale (il torrente alle porte di Nadro) quale limite tra le due aree.

4 - *Rettifica dei confini in località Zurla e Coren del Valento:*

in questi settori il parco nazionale delle incisioni rupestri di Naquane e la riserva sono confinanti e la rettifica che si propone è conseguente ai recenti acquisti da parte del ministero beni culturali di alcune aree precedentemente interne alla riserva e che pure facevano parte (seppure non attivate) nel parco di Naquane.

5 - *Ampliamento dei confini nel tratto terminale di Deria* portandoli a coincidere con la strada che qui scorre.

2.4.4 Aree da acquisire (tav. 3.2.5)

Sono previsti interventi di acquisizione di aree (attraverso l'esproprio, l'acquisto o l'affitto pluriennale) nei settori interessati ad interventi di dotazione, ed in particolare:

- aree interessate al recupero dell'antica viabilità;
- sentieri ed accessi attualmente privati;
- aree di visita didattica;

— aree in cui il piano prevede la creazione di punti di sosta (anche parcheggi), piazzuole di ingresso o nuova viabilità.

2.4.5 Attività esistenti incompatibili

L'attività venatoria è svolta attualmente solo su parte del territorio della riserva.

Il suo esercizio è tuttavia alternativo alla frequentazione didattica che l'ente gestore è tenuto a promuovere e favorire in ossequio alle finalità istitutive.

Nell'impossibilità di predisporre una regolamentazione che realisticamente permetta di conciliare le due attività, risulta necessario interdire l'esercizio della caccia su tutto il territorio della riserva.

Di conseguenza l'attività di caccia è vietata a far tempo dalla data di approvazione del presente atto.

2.4.6 Regolamentazione delle attività antropiche

Le attività antropiche consentite nella riserva, ad eccezione della zona B, sono: le utilizzazioni forestali, il pascolo, le attività agricole, la raccolta dei funghi e dei frutti del sottobosco, la raccolta delle castagne, la ricerca scientifica e l'attività didattica, l'attività edilizia per la sola manutenzione.

Utilizzazioni forestali

Nei boschi comunali le utilizzazioni dovranno essere effettuate secondo le indicazioni del piano di assestamento valido per il periodo 1983-1997.

Nei boschi privati, le utilizzazioni sono subordinate al rispetto di prescrizioni particolari tendenti al complessivo miglioramento del bosco favorendo il graduale passaggio da ceduo al ceduo-composto ed all'alto fusto.

Attività pascolive

L'attività pascoliva è consentita esclusivamente nelle aree a pascolo e prato.

Attività agricole

Le attività agricole tradizionali sono consentite con il solo divieto di operare il livellamento delle superfici terrazzate e dei ciglionamenti.

Raccolta dei funghi e dei frutti del sottobosco

La raccolta dei funghi e dei frutti del sottobosco è consentita nei limiti delle leggi vigenti. In relazione a particolari condizioni ecologiche dell'ecosistema forestale, è data facoltà alla direzione della riserva di porre ulteriori limitazioni.

Raccolta delle castagne

La raccolta delle castagne è consentita, nei boschi comunali, agli aventi diritto di «Jus plantandi» e, nei boschi privati, ai singoli proprietari possessori o alle persone dagli stessi autorizzate.

Ricerca scientifica ed attività didattica

La ricerca scientifica è libera e anche favorita dall'ente gestore, ma deve svolgersi entro norme specifiche.

Le attività didattiche sono indirizzate e regolamentate.

Attività edilizia

È consentita solo per interventi di manutenzione o adeguamenti igienico-sanitari delle sole strutture già esistenti. Ogni intervento dovrà comunque sottostare alle indicazioni contenute nell'apposito regolamento.

2.4.7 Regolamentazione degli accessi e percorribilità

L'accesso e la percorribilità interni alla riserva vengono così regolamentati:

Accessi per attività agricole, silvo-pastorali o legate alla proprietà

L'accesso, limitatamente allo svolgimento delle sole attività agricole, silvo-pastorali o di accesso alle pro-

prietà, è libero e consentito (entro i limiti dell'art. 17 dei divieti e limiti all'attività antropica) attraverso i punti di accesso alla riserva, carrabili e pedonali. Eventuali pedaggi di accesso potranno essere studiati in relazione a interventi di dotazione.

Accesso per visite

L'accesso alla riserva per visite turistiche singole o di gruppo è limitato ai soli accessi organizzati, evidenziati con cartello e segnaletica, posti nelle seguenti località: Foppe di Nadro, Campanine, Sottolaio, Capitello 2 Pini, In Vall, In Vitt e Deria. Per tali visite la percorribilità è esclusivamente pedonale ed organizzata entro percorsi di visita evidenziati con apposita segnaletica (art. 10 dei divieti e limiti all'attività umana).

3. CARTOGRAFIA

Le scelte del piano della riserva vengono sintetizzate ed illustrate da un supporto cartografico costituito da 5 tavole contenenti la planimetria dell'area della riserva e delle zone contigue, sulle quali sono visualizzate (raggruppandole tematicamente) le suddette scelte. A supporto del piano della riserva vengono allegate 2 tavole di sintesi degli studi interdisciplinari.

Le tavole cartografiche del piano della riserva sono:

- 3.2.1 - Aree omogenee/sintesi studi interdisciplinari
- 3.2.2 - Azionamento, accessi e percorribilità
- 3.2.3 - Interventi di conservazione, dotazione, e valorizzazione
- 3.2.4 - Modifica dei confini
- 3.2.5 - Aree da acquisire

Tali planimetrie sono in scala 1:5.000.

3.2.1 - Aree omogenee/sintesi studi interdisciplinari

Questa tavola sintetizza e localizza geograficamente i dati emersi dagli studi interdisciplinari: con diverse grafie vengono individuati i vari fenomeni presenti nella riserva (aree con emergenze storico-archeologiche, con particolari fenomeni vegetazionali o etnografici), per meglio illustrare le scelte di piano.

Ambito A - area con caratteristiche e testimonianze storico-archeologiche

Sono le aree in cui sono presenti testimonianze storico-archeologiche. La sintesi mette in luce i settori in cui questi fenomeni sono maggiormente localizzati, anche in relazione allo stato delle ricerche, fornendo una prima indicazione sulle aree da aprire alla visita.

Ambito B - aree con caratteristiche ambientali, faunistiche e vegetazionali

Ambito C - aree con testimonianze etnografico-ambientali

Vengono individuate le zone in cui sono presenti, in maniera marcata, testimonianze dell'utilizzo da parte dell'uomo, del territorio: gruppi di cascinali, recinti, terrazzamenti.

3.2.2 Azionamento, accessi e percorribilità

Questa tavola illustra, con adeguati segni grafici, le aree diversamente normate, con caratteri e funzioni diversi, gli accessi e la percorribilità.

Azionamento:

Sono 2 le aree individuate:

Area A: area in cui sono documentate, a vari gradi, presenze di testimonianze archeologico-ambientali: documenti legati alla presenza umana nella preistoria quali le incisioni rupestri preistoriche o altri fenomeni legati al processo di antropizzazione ed adattamento umano all'ambiente alpino, poste in un particolare ed inscindibile contesto ambientale, con rilevanze vegetazionali ed etnografiche.

Area B: area di particolare rilevanza archeologico-ambientale in cui per motivi di salvaguardia è interdetto l'accesso. È il settore che (dall'analisi dello stato di conservazione delle rocce istoriate e dell'ambiente in genere) presenta gravi problemi legati alla conservazione delle superfici istoriate e dell'ambiente e che di conseguenza potrebbe risentire della presenza dell'uomo e degli interventi di dotazione ad esso collegati.

Accessi e percorribilità

La viabilità interna della riserva, (normata diversamente a seconda dell'utilizzo agricolo-pastorale-boschivo o didattico-turistico) è evidenziata da una serie di grafie:

— vengono individuati i percorsi turistico-didattici (principale, secondario, in fase di definizione) e gli accessi attrezzati utilizzabili per la visita didattica (in base all'art. 3 dei divieti, questa è consentita solo nei sentieri segnalati con apposita tabellazione), i punti di informazione didattica e le aree di parcheggio e sosta.

Come precedentemente riportato, questa viabilità interna tende al recupero (attraverso manutenzioni, restauri e parziali rifacimenti) dell'antica maglia viaria preistorica e medioevale, che diviene quindi essa stessa documento di visita e testimonianza;

— viene pure visualizzata la maglia viaria (anche carrabile) interna alla riserva e gli accessi utilizzabili per le attività economiche consentite.

3.2.3 - Interventi di conservazione, dotazione, e valorizzazione

In riferimento alle caratteristiche della riserva (con ampi caratteri documentaristici e didattici oltretutto conservativi) vengono individuati graficamente gli interventi di protezione e dotazione:

— *Esterni alla riserva:*

- Museo e punto di accoglienza didattica. Collocato a Nadro, ha funzioni didattico-informative (spazi espositivi, proiezioni, pubblicazioni e guide) e di filtro all'accesso alla riserva.

- Accesso attrezzato (piazzuola di accesso con sbarraamento carraio, cartello con informazioni didattiche, segnaletica direzionale ed inizio viabilità principale di penetrazione alla riserva). Sono stati previsti i seguenti accessi attrezzati:

- a Nadro, verso Foppe di Nadro; a Cimbergo, in Campanine; a Paspardo, verso In Vall-Canneto; a Paspardo, verso il Capitello-Plas-Deria; a Paspardo, verso Sottolaio; a Paspardo, in Deria (n. 2 punti);

- Accesso di servizio alle attività agricole boschive e di manutenzione alla riserva (anche carrabile);

- Parcheggi auto e bus esterni o tangenti alla riserva, localizzati accanto agli accessi attrezzati (la visita turistico-didattica alla riserva è consentita solo pedonalmente). Ne sono previsti: Nadro, Campanine di Cimbergo, Paspardo a servizio di In Vall, Capitello 2 Pini e Sottolaio, Deria di Paspardo e In Vitt.

— *Interni alla riserva*

- Percorso principale turistico-didattico (con segnaletica direzionale);

- Percorso secondario turistico-didattico (interno alle singole aree di visita);

- Punto di informazione didattica interno alla riserva (con cartello didattico);

- Altri percorsi interni alla riserva;

- Campeggio.

Interventi di sistemazione ambientale sono inoltre stati previsti lungo la strada comunale Paspardo-Deria, comprendenti lavori di piantumazione, consolidamento scarpate e creazione di barriere verdi.

3.2.4 Modifica dei confini

Questa tavola visualizza i nuovi confini della riserva, proposti. Una doppia grafia (confini precedenti e confini proposti) consente un confronto tra le due realtà.

3.2.5 Aree da acquisire

La cartografia individua, con apposita grafia, le aree private da acquisire (attraverso esproprio, acquisto o affitto) per la realizzazione degli interventi di conservazione, dotazione e valorizzazione previsti dal piano.

Queste riguardano in particolare:

- aree interessate al recupero dell'antica viabilità (attualmente private);
- sentieri ed accessi privati (attualmente privati);
- aree di visita didattica;
- aree in cui il piano prevede la creazione di punti di sosta, piazzuole di ingresso o nuova viabilità.

La perimetrazione di tali aree è individuata in linea di massima, salvo rettifiche in sede di progettazione definitiva.

4. NORME DI ATTUAZIONE

4.1 Divieti e limiti all'attività antropica

Oltre ai divieti e limiti all'attività antropiche contenuti nella deliberazione del consiglio regionale del 2 marzo 1988, n. IV/938 sono stabilite le seguenti, ulteriori disposizioni:

- 1 - Effettuare rilievi, calchi, frottage ed altre attività manomissorie delle superfici istoriate.
- 2 - Accedere alla zona B, individuata da apposita segnaletica riportante la siglatura «Zona B», se non per motivi di sorveglianza e di ricerca scientifica attuata direttamente dall'ente gestore o dallo stesso autorizzata.
- 3 - Uscire dai sentieri segnalati con apposita tabellazione durante l'effettuazione di visite di gruppo.
- 4 - Esercitare il pascolo nel bosco.
- 5 - Raccogliere ed asportare terriccio all'interno dei boschi.
- 6 - Esercitare la caccia.

4.2 Regolamentazione dell'attività antropica

Le attività antropiche consentite nella riserva, ad eccezione della zona B, sono: le utilizzazioni forestali, il pascolo, le attività agricole, la raccolta dei funghi e dei frutti del sottobosco, la raccolta delle castagne, la ricerca scientifica e didattica, l'attività edilizia limitatamente agli interventi di manutenzione e dotazione igienico-sanitaria.

4.2.1 Regolamentazione delle attività selviculturali

Le utilizzazioni forestali sono normate oltre che dai divieti e limiti alle attività umane, anche dalle seguenti indicazioni:

- 1 - Boschi di proprietà dei comuni di Ceto, Cimbergo e Paspardo / le utilizzazioni dovranno essere attuate secondo le indicazioni contenute nel piano di assestamento valido per il periodo 1983-1997.
- 2 - Boschi in proprietà privata / le utilizzazioni dovranno seguire le seguenti norme:
 - il turno minimo dei cedui non dovrà essere inferiore ad anni 18 per quelli di castagno e di anni 25 per gli altri misti;
 - il numero minimo di matricine da riservare ad etar non dovrà essere inferiore a 200;
 - le matricine dovranno essere scelte tra le piante nate da seme o tra i migliori polloni per portamento e sviluppo evitando quelle troppo esili e filate
 - vanno rispettate tutte le matricine dei turni prece-

— denti purché in buone condizioni di sviluppo; potranno essere allontanate solo quelle matricine di castagno gravemente compromesse dal cancro corticale;

— vanno rispettate tutte le piante resinose presenti, purché in buone condizioni di efficienza e sviluppo;

— vanno rispettate tutte le piante di castagno da frutto a meno che non siano gravemente compromesse dal cancro corticale; dovranno comunque essere sottoposte ad interventi anche energici di potatura per allontanare i rami secchi;

— nei gruppi di piante resinose sono consentiti e consigliati soprattutto nel larice, interventi di diradamento basso per eliminare le piante sottoposte, filate, secche ed in sovrannumero;

— nei gruppi di piante di latifoglie con caratteristiche di alto fusto non è consentita la conservazione di bosco ceduo; sono ammessi solo interventi colturali per eliminare le piante secche e leggeri diradamenti.

4.2.2 Regolamentazione delle attività agricole

Le normali attività agricole attualmente esercitate nell'area della riserva sono consentite, nel limite e rispetto dei divieti e limiti dell'attività umana, in particolare per quanto riguarda il divieto ad operare livellamenti delle superfici terrazzate e dei ciglionamenti.

4.2.3 Regolamentazione delle attività di pascolo

Il pascolo è consentito nelle aree a prato ed a prato-pascolo.

4.2.4 Regolamentazione della raccolta di funghi e frutti del sottobosco

La raccolta dei funghi e dei frutti del sottobosco è consentita nei limiti delle leggi vigenti. La direzione della riserva potrà adottare limitazioni ulteriori in relazione a particolari condizioni che si manifestassero nell'ecosistema forestale.

4.2.5 Regolamentazione della raccolta delle castagne

È consentita:

- Nei boschi comunali agli aventi diritto di «Jus plantandi»;
- Nei boschi privati ai singoli proprietari o possessori o alle persone dagli stessi autorizzate.

4.2.6 Regolamentazione della ricerca scientifica e dell'attività didattica

Le attività di ricerca scientifica e le attività didattico-culturali sono disciplinate da appositi regolamenti riportati rispettivamente nel punto 6-allegati.

Detti regolamenti potranno essere variati dall'ente gestore su conforme parere della commissione consultiva permanente e trasmessi alla giunta regionale per l'approvazione.

4.2.7 Regolamentazione dell'attività edilizia

Gli interventi di recupero e dotazione da realizzarsi sul patrimonio edilizio presente all'interno della riserva, vengono così regolamentati:

a - Edifici utilizzati attualmente ai soli fini residenziali: è ammesso soltanto un adeguamento ai fini igienici, pari al 10% del volume esistente, realizzato secondo le caratteristiche esposte nell'allegato schema. L'adeguamento deve comunque tener conto delle caratteristiche tipologiche esistenti e deve perpetuare gli equilibri volumetrici e formali, le attuali inclinazioni delle falde, le sporgenze, i materiali e le tecniche di costruzione originarie. Eventuali nuove aperture devono analogamente rispettare l'equilibrio della facciata in relazione alle soluzioni distributive interne.

b - Edifici attualmente utilizzati ai soli fini agricoli e per cui si richiede un ampliamento-adequamento con il mantenimento delle attuali funzioni agricole, è consenti-

to un aumento volumetrico pari al 20% motivato con adeguamenti igienici, e realizzato secondo le tipologie dell'allegato schema, sempre nel rispetto dei materiali, tipologie e modi di costruzione presenti.

Nel caso fosse richiesto il *cambiamento della destinazione d'uso dall'esistente alla residenza* varrebbero le regole volumetriche e tipologiche del precedente comma.

Il consorzio si impegna a predisporre piani di settore per il recupero degli ambienti costruiti, definendone le modalità di recupero costruttivo e le finalità della ristrutturazione.

Richieste di contributi per interventi di ristrutturazione potranno essere avanzate solo in presenza di piani di settore dell'area, che facciano riferimento, per il recupero funzionale e costruttivo, ai fini istitutivi della riserva. Fanno eccezione a tale indicazione gli edifici attualmente utilizzati a fini agricoli, per il cui recupero non sono richiesti piani di settore.

4.3 Revisione del piano

Il consorzio per la gestione della riserva incisioni rupestri Ceto Cimbergo Paspardo si riserva di provvedere al periodico riscontro dello stato di attuazione del piano nell'obiettivo della salvaguardia, conservazione e valorizzazione del patrimonio contenuto nella riserva.

Il piano ha validità di 5 anni dalla data di approvazione del presente, scaduti i quali è prevista la prima revisione.

5. PROGRAMMI DI INTERVENTO

5.1 Programma degli interventi e quantificazione costi

L'attuazione del piano, si realizza attraverso una serie di interventi di salvaguardia, infrastrutturali, divulgati e di ricerca programmati nei 5 anni, per cui ha validità il piano.

L'importo per gli interventi quinquennali (quantificati nel piano del Geotopo nel 1986 in L. 5.635.500.000 di cui circa 2.000.000.000 già impegnati per opere di dotazione e finanziati congiuntamente dalle 3 amministrazioni comunali e dalla regione Lombardia), è il seguente:

5.1.1 Interventi di dotazione e valorizzazione

Si è già evidenziata la natura particolare della riserva, che richiede interventi atti a limitare e regolamentare l'afflusso turistico-didattico anche attraverso la creazione di percorsi di visita obbligati.

Gli interventi prioritari, di dotazione delle aree aperte alla visita e gli interventi di salvaguardia e protezione sono i seguenti:

- 1) Predisposizione degli accessi attrezzati (piazzuola accesso con sbarramento carroia, cartello didattico, segnaletica direzionale, inizio visibilità pedonale): ne sono stati previsti 7 con un costo unitario di circa 35.000.000 L. 245.500.000
 - 2) Creazione dei parcheggi posti in prossimità degli accessi, e di dimensioni limitate. Ne sono stati previsti 7 di cui 1 già realizzato nel corso del 1990; costo unitario L. 70.000.000 (circa) L. 490.000.000
 - 3) Ampliamento dell'attuale sede del museo-punto di accoglienza L. 290.000.000
 - 4) Realizzazione della viabilità pedonale principale interna alla riserva, nei tratti Campanine-Foppe (ml 2.150), In Vall-canneto (ml 1.250 circa) e Deria (ml 1.569 circa), a cui si aggiunge il restauro delle vecchie mulattiere da riutilizzare.
- Nel presente programma quinquen-

nale ne è prevista la sistemazione di circa 3.000 ml	L.	851.688.600
5) Creazione percorsi secondari di visita	L.	650.000.000
6) Interventi di sistemazione ambientale (piazzumazioni, consolidamenti ecc.) lungo la strada Paspardo-Deria	L.	300.000.000
7) Completamento segnaletica (cartelli didattici, informativi e direzionali)	L.	51.500.000
8) Primi interventi di stabilizzazione del castello di Cimbergo	L.	200.000.000
Totale voce 5.1.1.	L.	3.129.680.000

5.1.2 Interventi di divulgazione e ricerca

Particolare cura dovrà essere volto a questo settore, sia attraverso un piano ricerche inerenti il proseguo degli studi sul patrimonio presente nella riserva, sia nel realizzo di un piano di educazione ambientale nei confronti dei residenti e dei visitatori.

Piano ricerche:

- Proseguo studi inerenti il censimento completo delle aree con arte rupestre (importo annuale) L. 15.000.000
- Piano di recupero delle aree B2 (castagneto) L. 5.000.000

Progetto educazione ambientale

- Interventi informativi computerizzati (programma generale di legislazione ambientale, studio e ricerca didattica sul patrimonio, programma informazioni bibliografiche) L. 19.500.000
- Corso di conoscenza sul patrimonio ambientale presente nella riserva (iniziato nel gennaio 1991) L. 4.500.000
- Video sulla riserva L. 31.600.000
- Stampa volume sulla riserva (già in corso)
- Dotazioni librerie alle biblioteche dei 3 comuni L. 5.100.000
- Totale voce 5.1.2 L. 80.700.000
- Totale complessivo L. 3.129.680+L. 80.700.000

6. ALLEGATI

6.1 - Regolamento alla visita della riserva

Art. 1

La riserva «Incisioni rupestri Ceto-Cimbergo-Paspardo» ed il museo ad essa collegato sono costituiti per la salvaguardia e valorizzazione attiva del patrimonio ambientale (archeologico e vegetazionale, morfologico) presente sul territorio di questi tre comuni.

Art. 2

La riserva ed unito museo sono aperti alla visita turistico-didattica con orari fissati dagli organi statutari del consorzio di gestione della riserva e regolamentata dalle indicazioni contenute nel piano della riserva.

È istituito il pagamento del biglietto di ingresso, da ritirarsi presso il museo.

Art. 3

I visitatori devono attenersi alle disposizioni contenute nei «Divieti e limiti alle attività antropiche».

Art. 4

È consentito l'uso di apparecchiature fotografiche e di ripresa; campagne fotografiche a scopi commerciali o di vendita devono avere tuttavia il benestare del consiglio direttivo del consorzio di gestione della riserva, previo inoltro di richiesta scritta.

6.2 Regolamento delle attività scientifiche svolte all'interno della riserva

- 1) L'osservazione di ricerca scientifica è libera.
- 2) Le ricerche che comportino prelievi in natura o altre deroghe ai divieti esistenti sono condotte nel rispetto del presente regolamento.
- 3) Rientrano nelle attività di ricerca: l'applicazione in prima persona di un ricercatore o di un gruppo di ricercatori, il coinvolgimento di terzi sotto la responsabilità di un ricercatore (ad esempio, per tesi di laurea).
- 4) È da considerare ricercatore chiunque sia ufficialmente inserito nell'organico di un ente istituzionalmente dedito alla ricerca scientifica ed in esso svolga mansioni che possono definirsi di ricerca; ed è anche da considerare ricercatore qualsiasi altra persona presentata da un ente di ricerca.
- 5) Il ricercatore che intenda svolgere attività di ricerca è tenuto a farne richiesta all'ente gestore della riserva, precisando in apposito documento: scopo della campagna, indicazione qualitativa e quantitativa del materiale prelevato in natura, precauzioni previste per ridurre al minimo gli impatti, calendario di massima, elenco e qualifica del personale coinvolto, nome del responsabile.
- 6) L'autorizzazione a svolgere attività di ricerca è rilasciata dall'ente gestore, che ha facoltà di sospendere l'autorizzazione o di revocarla qualora il ricercatore non attui le precauzioni prescritte o violi le norme in vigore nella riserva per le quali non sia prevista deroga nell'autorizzazione.
- 7) L'ente gestore valuta le proposte di ricerca pervenute, stabilendo, qualora si verificano sovrapposizioni di temi o di calendario, le misure più opportune.
- 8) I campioni prelevati su autorizzazione, ove per necessità di ricerca non siano destinati a distruzione, devono essere depositati presso la direzione della riserva ovvero presso una struttura museale, informando di ciò l'ente gestore.
- 9) A ricerca compiuta, i risultati delle indagini devono essere trasmessi all'ente gestore. Dopo la pubblicazione dei lavori, l'ente gestore potrà usare in parte o anche completamente il materiale edito per fini didattici, con il solo obbligo di citare gli estremi bibliografici.

BOLLETTINO UFFICIALE DELLA REGIONE LOMBARDIA

Direzione e Redazione presso la **Giunta Regionale - Via Fabio Filzi, 22 - Milano - Tel. 02/6765/4071**

Il Bollettino Ufficiale si pubblica in Milano nei seguenti fascicoli separati:

- **Serie Ordinaria** che esce il lunedì e riporta gli atti ufficiali degli organi regionali e statali;
 - **Supplementi Ordinari** nei quali sono pubblicate le Leggi ed i Regolamenti regionali;
 - **Supplementi Straordinari** in cui sono riportati gli atti amministrativi di particolare rilevanza;
 - **Serie Speciale** che pubblica atti non normativi di consistenza e caratteristiche particolari; Supplementi ordinari, straordinari e la serie speciale escono ogni volta sia necessario e portano il numero interno del Bollettino - serie ordinaria della settimana.
 - **Serie Inserzioni**, che esce il mercoledì in cui sono riportati i provvedimenti, gli avvisi ed i bandi di concorso la cui pubblicazione sia dovuta per Legge o sia comunque richiesta da Enti e Aziende anche regionali, o da privati per atti ufficiali diretti a perseguire un fine di pubblica utilità.
- Per maggior completezza di informazione vedere la Deliberazione della Giunta Regionale n. 13867 del 4-11-1986 pubblicata nel B.U.R. n. 50 - 2° Suppl. Straordinario del 10-12-1986 e la Deliberazione della Giunta Regionale n. 52079 del 21 febbraio 1990 pubblicata nel B.U.R. n. 51 Se.O. del 17-12-1990.**

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO PER IL 1993

Vendita e abbonamenti presso **La Tipografica Varese - Via Tonale, 49 - Varese - Tel. 0332/332160, a mezzo di assegno bancario o di versamento sul c.c.p. n. 12085213.**

Le condizioni di abbonamento sono le seguenti:

- **Abbonamento tipo A** (per anno solare)
Serie ordinaria, supplementi ordinari, supplementi straordinari, serie speciale **L. 500.000.**
- **Abbonamento tipo B** (per anno solare)
Serie ordinaria, supplementi ordinari, supplementi straordinari **L. 400.000**
- **Abbonamento tipo C** (per anno solare)
Serie inserzioni **L. 200.000**

Prezzo fascicolo della serie ordinaria: L. 1.000. Per gli altri fascicoli tale prezzo è rapportato per ogni sedicesimo o frazione di esso - arretrati il doppio.

NUMERO TELEFONICO PER COMUNICAZIONI DEGLI ABBONATI ED INFORMAZIONI AMMINISTRATIVE RELATIVE AL BOLLETTINO UFFICIALE DELLA REGIONE LOMBARDIA 0332-332160

Orario d'Ufficio 8-12/14-18. Servizio di Segreteria Telefonica oltre tale orario.

MODALITÀ E TARIFFE INSERZIONI

Gli annunci da pubblicare devono essere inviati con tempestività all'**Ufficio Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia** presso la Giunta Regionale - Via F. Filzi, 22 - Milano.

Gli avvisi possono anche essere consegnati a mano presso l'**Ufficio Bollettino Ufficiale solo nei seguenti orari: da lunedì a mercoledì dalle 9,30 alle 12 e dalle 14,30 alle 16,30; il giovedì dalle 9,30 alle 12; il venerdì non si accettano bandi consegnati a mano.**

Tutti gli annunci ricevuti fino al giovedì alle ore 12 vengono di regola pubblicati nel Bollettino del mercoledì successivo.

Il testo degli annunci deve essere redatto in duplice copia di cui una in carta legale, fatte salve le esenzioni di legge.

Unitamente al testo deve essere inviata anche l'attestazione del versamento sul c.c.p. n. 12085213 intestato a **La Tipografica Varese (Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia)** dell'importo della inserzione (mod. ch. 8 quater a doppia ricevuta) indicando ragione sociale e partita IVA.

Il costo delle inserzioni è il seguente:

- **L. 35.000 + IVA 19% per ogni facciata di carta uso bollo (25 righe di 60 battute ciascuna) o frazione di essa.**

I FASCICOLI DEL BOLLETTINO SONO IN VENDITA PRESSO LE SEGUENTI LIBRERIE

Milano - Libreria Commerciale - V.le Coni Zugna 62
Milano - Libreria Pirola - Via Cavallotti 16
Milano - Libreria degli Uffici - Via Turati 26
Milano - Libreria EPEM - Via Ugo Bassi 8
Milano - Libreria Nova Lex - Via San Siro 2
Milano - Libreria Nova Lex
Piazza Santo Stefano 12, angolo Laghetto
Brescia - Libreria Apollonio - Portici X Giornate 29

Bresso - Libreria Corridoni - Via Corridoni 11
Como - Libreria Nani - Via Cairoli
Lodi - La Libreria di D'Andrea O. e Pompignoli B. & C. s.a.s.
Via Defendente 32
Monza - Libreria dell'Arengario - Via Mapelli 4
Varese - Libreria Pirola - Via Albuzzi 8
Gallarate - Libreria Pirola - Maggioli
Piazza Risorgimento 10

Le richieste per corrispondenza devono essere inviate a: **La Tipografica Varese S.p.A. - Via Tonale, 49 - 21100 Varese**